

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LXXIV - N. 3 - LUGLIO-SETTEMBRE 2019 - PUBBL. TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 C/IRM/23/2017



Porta San Paolo 8 settembre 2019



PRIME DONNE SOTTUFFICIALI
AL 1° REGGIMENTO



STORIA DELL'ASSOCIAZIONE
GRANATIERI DI SARDEGNA



COMMEMORAZIONI PER
PADRE GIANFRANCO MARIA CHITI

LETTERA DAL DIRETTORE

Carissimi lettori,

trascorso il periodo estivo, eccoci pronti ad affrontare, con le maniche rimboccate, questo ultimo scorcio dell'anno. A dire il vero, anche in questo trimestre si sono affollati molti impegni ed appuntamenti, di cui in parte già riferiamo e che in parte riporteremo nella prossima uscita.

Questo numero dedica molte pagine a fatti, eventi, episodi verificatisi nel terzo trimestre del 1943, in particolare quelli occorsi a Roma per la difesa della città, tra l'8 ed il 10 settembre, ed anche in altre parti d'Italia. Apriamo, infatti, con l'editoriale che riporta parte dell'intervento pronunciato dal nostro Presidente nazionale per commemorare i Caduti della Montagnola, per proseguire quindi con un reportage sulle cerimonie tenutesi a Porta San Paolo alla presenza del Presidente della Repubblica e con una toccante e coinvolgente testimonianza di un Sergente Maggiore dei Granatieri che in quelle giornate ha combattuto proprio alla Piramide. A fine rivista, poi, un ricordo di quel tragico periodo che per alcuni versi sembra essere leggero perché vissuto con la semplicità e la spensieratezza di un bambino, per altri tremendamente forte in quanto riporta alla memoria le indicibili sofferenze che la guerra ha inflitto non solo ai combattenti, ma anche alla popolazione tutta. Buona lettura!

Gra. Giancarlo Rossi



IL GRANATIERE

Direttore responsabile: Giancarlo Rossi

Corrispondenti: Veneto – Roberto Pellegrini; Piemonte – Pier Andrea Ferro,

Lombardia – Enrico Mezzenzana; Marche – Alessandro Ponzanetti;

Puglia – Giuseppe Caldarola

Amministrazione: Antonio Bilancia

Indirizzo e-mail Direttore: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.)

n. 27153 del 24 febbraio 2017

Grafica: B.W. Design

Stampa: Abilgraph 2.0 srl, via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 Roma

Editore: Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7

Tel. 06/7028289 - Fax 06/70393086

E-mail: assogranatieri@libero.it

<http://www.granatieridisardegna.it>

C.F. 03073220588

IBAN conto corrente postale Presidenza Nazionale: IT37N0760103200000034577007

Presidente Onorario: Bruno Sorvillo

Presidente: Giovanni Garassino

Vicepresidente: Luigi Gabriele

Consiglieri Nazionali: Pier Andrea Ferro, Antonio Giovannelli,

Ernesto Tiraboschi, Giuseppe Caldarola, Enrico Mezzenzana,

Aldo Viotti, Enzo Natale, Nicola Puntin, Giovanni Bettini,

Silvio Belatti, Giulio Cesare Schina, Carmine Formicola,

Rodolfo Mori Ubaldini degli Alberti La Marmora, Bruno Sorvillo,

Carlo Maria Braghero, Giancarlo Rossi, Gian Paolo Torrini,

Antonio Venci, Gian Carlo Bruni, Giancarlo Busin, Remo Longo

Condizioni di cessione del periodico

Una copia Euro 2,50

Abbonamento ordinario Euro 10,00

Abbonamento sostenitore Euro 15,00

Abbonamento benemerito Euro 25,00

Una copia arretrata Euro 3,00

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007

intestato alla Presidenza Nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale:

«sottoscrizione abbonamento».

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.

La collaborazione al giornale avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiuso in tipografia il 20/9/2019

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3

ATTUALITÀ 4

STORIA 10

LETTI PER VOI 19

BREVI E LIETE 20

ALAMARI CON LE STELLETTE 26

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA 27

VARIE 42

SFILERANNO SEMPRE... 45

...dall'intervento alla Montagnola... 10 settembre 2019

Da pochi minuti sono passate le 16.10, sono appena trascorsi 76 anni da quel 10 settembre quando tutto ebbe fine. Giovani militari, dalle 21.00 circa dell'8 settembre alle 16.10 del 10 settembre, scrissero una tra le pagine più belle della storia italiana della seconda guerra mondiale. Viene spontaneo chiedersi come sia stata possibile una re-



sistenza militare sulle vie di accesso alla Capitale contro i paracadutisti tedeschi, quando in tutti albergava la voglia di tornarsene a casa e, soprattutto, come si sia potuto continuare a combattere, quasi senza soste, per più di due giornate consecutive.

Certo è che il dissolversi della difesa esterna della Capitale consentì alle forze paracadutiste tedesche di giungere inaspettatamente davanti al posto di blocco n. 5 del 1° reggimento Granatieri di Sardegna, ubicato vicino al ponte della Magliana, dove si ebbe il primo cruento scontro fra le truppe tedesche e quelle italiane; scontro che gradualmente si estese su tutto il fronte tenuto dalla Divisione Granatieri e che durò, appunto, fino alle ore 16.10 del 10 settembre 1943. La mischia attorno al caposaldo n. 5 fu furibonda. Il nemico fu respinto all'alba del giorno 9, in un'azione congiunta dei Granatieri con reparti dei Lancieri di Montebello, dei Bersaglieri, dei Carristi, dei semoventi e dei Carabinieri.

Un Ufficiale germanico, che prese parte all'azione sulla via Ostiense, confermò, successivamente, che l'imprevista e inaspettata resistenza del caposaldo n. 5, nella notte tra l'8 e il 9, e la reazione sulla Laurentina, all'altezza della Montagnola, avevano impedito ai tedeschi di raggiungere i centri nevralgici degli apparati istituzionali civili e militari.

Durante quei tragici giorni ci furono episodi di eroismo e di solidarietà popolare alla Montagnola (vedasi il fornaio Quirino Roscioni e suor Cesarina), sulla Tuscolana, sull'Appia e infine a Porta San Paolo, l'ultima

linea della accanita e difficile difesa, ma in special modo anche amara per quei soldati che non disponevano né di mezzi sufficienti né degli aiuti necessari per continuare la lotta.

Eroi nei giorni del caos li ha definiti lo storico professore Gabriele De Rosa, Granatiere di El Alamein, degni degli eroici combattenti dell'Assietta, del monte Cengio – Ce-

suna e del Piave. Se ripercorriamo le memorie di coloro che furono protagonisti di questa impari lotta, possiamo renderci conto di come fu possibile questa resistenza. Si parla della «stima ed armonia» che intercorrevano fra i Soldati e gli Ufficiali, nonché della «reciproca conoscenza per i lunghi mesi passati insieme al fronte».

Il nocciolo delle truppe era formato, dunque, da Granatieri, che avevano già alle loro spalle una dura esperienza di guerra e che sapevano come si andava all'assalto e come si colpivano i carri armati.

Ma i veri artefici furono innanzitutto l'amore verso la Bandiera, per ciò che essa rappresenta e racchiude in sé, le tricolori tradizioni del Corpo e l'onore militare, che hanno sempre fatto, nel corso della tricenaria storia, parte integrante dell'essere Granatiere.

Senza questa forma di attaccamento al Corpo, non si riuscirebbe a spiegare il sacrificio non solo di Raffaele Persichetti, di Vincenzo Pandolfo, di Luigi Perna, ma di tutti i Granatieri che caddero alle porte di Roma. A questi uomini noi oggi dobbiamo rendere omaggio perché difendere Roma divenne un loro dovere e un punto d'onore, perché qui, tra la via Laurentina, la Cecchignola e la Montagnola era ancora presente il vecchio Esercito o meglio quanto di esso rimaneva con le sue più alte tradizioni....

IL PRESIDENTE NAZIONALE
GRA. GIOVANNI GARASSINO

8 settembre: Granatieri e Lancieri onorano i loro Eroi

UMBERTO MICCOLI

Porta San Paolo, in quel grande incrocio tra Piramide e stazione Ostiense, 76 anni orsono, si combatteva per la difesa di Roma. Era uno dei capisaldi, forse quello che viene ricordato per primo, nel racconto di militari e cittadini che si trovarono, senza istruzioni e comandi, a difendere la città dall'attacco di coloro che fino a poco prima erano alleati. Armistizio di Cassibile, scelta di cambiare schieramento, fuga dei responsabili e dei comandanti procurarono una situazione inimmaginabile fino a pochi giorni prima. Molte pagine di storia si sono scritte in relazione a quei tre giorni del settembre 1943, opinioni differenti si sono create, singoli gruppi hanno voluto arricchire la propria storia; su un punto, comunque, si è concordato: i Granatieri di Sardegna ed i Lancieri di Montebello hanno combattuto nei capisaldi, lasciando molti morti e scrivendo pagine di puro e sublime sacrificio. Solenne è dunque l'occasione ed è per questo motivo che davanti alle lapidi, che lì sono state poste a perenne ricordo, le più alte Autorità dello Stato si recano per porgere il sentito omaggio e per non far svanire il ricordo di tanto eroismo. Schieramento in armi di Granatieri e Lancieri, la banda della Brigata, il Medagliere nazionale ed i dirigenti dell'Associazione dei Granatieri, un discreto numero di baveri rossi hanno atteso le Autorità. Il Sindaco di Roma, il Ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, i Vertici militari, Autorità di grado elevato hanno accolto il Presidente della Repubblica che ha deposto una corona d'alloro. Tutti, in raccoglimento, hanno ascoltato il "silenzio", ben eseguito dal trombettiere della banda. Cerimonia breve e solenne, nessun discorso commemorativo. Forse una data così importante per noi Granatieri meriterebbe un raduno di li-

vello superiore dell'attuale. Anche quest'anno, comunque, i congedati con i baveri rossi sono stati un numero considerevole, anche se non elevato: si sono notate Colonnelle di Lazio, Piemonte, Campania e Puglia. A molti dei partecipanti è stato poi consentito di tornare nella "loro" caserma Gandin. La caserma, infatti, è fortemente ancorata nel cuore di chi ci è stato, venti, trenta o quaranta anni fa. Importante l'omaggio al monumento che si trova a metà del viale principale della Gandin, dove proprio all'ottavo scalino è scritto PORTA SAN PAOLO 1943. Bello, dunque, il vedersi aprire il cancello di ferro, immediato e conseguente il guardarsi intorno, con l'aggiunta degli opportuni ricordi "qui c'era la sala visitatori, ricordo che il sarto era là dietro, il barbiere Carlino ancora più avanti, e la fontana al centro del piazzale perché non c'è più?" Emozionante pure fare la fila a mensa, riconoscendo le novità: il vassoio in plastica invece di quello in acciaio di una volta, bicchieri e posate in plastica invece di quelle in ferro personali che si portavano giù e poi venivano custodite negli armadietti accanto alle brande, sedie anch'esse in plastica invece degli sgabelli in ferro piccoli e rotondi, presenza di bibite varie ma assenza del vino che allora era consentito, ancorché di scadente qualità; infine l'operazione di differenziazione del contenuto dei vassoi nel momento della riconsegna. Per concludere, la visita allo spaccio truppa ha costituito un momento importante, anche se poche erano le presenze, trattandosi di giorno festivo. Insomma una emozione continua e la gioia di rivivere gli anni della giovinezza, provando commozione a livelli assai elevati. Otto settembre da riporre tra i ricordi più intensi di chi gli Alamari ha portato su camicia e giacca e poi li ha cuciti per sempre nel cuore.

Evviva i Granatieri.

Onori ai Caduti dell'8 settembre 1943.

Evviva le Forze Armate. Viva l'Italia.



LA DIFESA DI ROMA

TESTIMONIANZA DEL
SERGENTE MAGGIORE GIUSEPPE GARBERI

Plotone mortai da '81, 8^a compagnia A.A. del II battaglione del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna"

Comandante di plotone: Ten. Vittorio Mori

Comandante di compagnia: Capitano Pomares

Comandante di battaglione: Maggiore Costa

Il II bgt. del 1° Granatieri costituiva la Riserva divisionale del Settore Ovest della "Difesa di Roma". Era di stanza alla Abbazia delle Tre Fontane - Forte Ostiense

SERA DEL GIORNO 8 SETTEMBRE 1943

Da poco abbiamo conosciuto la triste notizia: "l'Italia ha chiesto l'armistizio!!!". Alcuni soldati si abbandonano ad esplosioni e manifestazioni di gioia, credendo che, con l'armistizio, sia terminata la lunga guerra e le sofferenze di tutti.

Il Comandante della compagnia, Capitano Pomares, fatti chiamare nella sua tenda gli Ufficiali subalterni ed i Sottufficiali, raccomanda di calmare le manifestazioni; lui vede la situazione ancora con il massimo pessimismo: è buon profeta, purtroppo, come abbiamo occasione di constatare non molto tempo dopo.

La mia compagnia si mosse dall'accampamento verso le ore 21 dell'8 settembre, con destinazione autostrada di Ostia, Via del Mare. È notte fonda, quando, sulla Via del Mare, nella zona che costeggia la ferrovia Roma-Ostia, siamo attaccati dai "crucchi": i paracadutisti germanici ci sparano addosso dal ciglio destro della strada. Ci furono i primi morti da parte nostra. Non poteva essere diversamente, dal momento che avevamo proceduto senza l'abituale prudenza che si usava in zona di operazione: esploratori ai fianchi. Non sapevamo che i tedeschi, non appena saputo del nostro armistizio con gli "alleati", avevano occupato il Ponte della Magliana ed i dintorni, con un colpo di mano, facendo prigionieri oltre la metà dei Granatieri del caposaldo n. 5.

La conseguenza di questo improvviso attacco da parte dei paracadutisti fu la morte di diversi amici, ne ricordo alcuni, tra i quali Pavesi, Riccardi, Nistri, un fiorentino, quest'ultimo, delle ultime leve, non ricordo bene se del '21 o del '22. Era il "canterino" dell'8^a compagnia, gli era nato un bambino da poco ed ancora non l'aveva visto. Un mitragliere della squadra del



Combattimento sulla Laurentina altezza Montagnola

Serg. Magg. Pavan, venne colpito da una raffica di mitraglia, che quasi gli segò le gambe: morì dissanguato dopo pochi minuti. Pavan, rabbiosamente, si mise all'arma del Caduto e, con una raffica ben diretta, seminò morte e scompiglio in un gruppo di tedeschi poco lontano. Per un certo tempo, tra noi regnò un certo sbandamento: mancavano ordini precisi. Ricordo un tedesco che, parlando bene la nostra lingua, ci esortava a non sparare, in nome dell'amicizia e dei patti che ci univano.... Ma chi lo ascoltava!!!

Noi sparavamo, combattevamo alla maledetta, troppa rabbia ci era cresciuta in seno, dopo i primi morti. I nostri Ufficiali subalterni rimasero tutti ai propri posti, nessuno cercava di eclissarsi: era, questo, un pensiero che mai ci sfiorò la mente. L'unica angustia era che non avevamo ancora ordini ben precisi: avanzare? Arretrare? Cosa fare? Le fitte sparatorie si susseguivano ad altrettante brevi tregue, momenti di calma si alternavano ad attacchi improvvisi, raffiche di mitragliatrici, mentre i lamenti dei feriti, anziché cessare, aumentavano...

Non ci era possibile sparare con i mortai, perché si era troppo vicini al nemico, i fucili sparavano con l'alzo abbattuto. L'unica azione efficace – in questo frangente – fu quella del Sergente Pavan, come sopra descritto. Finalmente, aiutato dal Serg. Robagliati – di Milano – cercai di radunare i pochi elementi del mio plotone mortai da '81 che erano nelle immediate vicinanze. Siamo riusciti a trasferirci in un fossato che correva tra la ferrovia e la strada a non più di trenta, quaranta metri dai tedeschi.

Ero contento di me – mi sorpresi a pensare – ero riuscito a conservare tutta la mia calma e certamente, almeno in quell'occasione, non era cosa da poco. La situazione non mi parve tanto migliore della precedente. In detto fossato, ci ritrovammo, nientemeno, che in un centinaio di soldati. Valutai rapidamente la situazione e, considerando che una sola bomba a mano tedesca, se ben diretta, avrebbe fatto una strage, provvidi immediatamente; almeno questa fu la mia intenzione, ma il risultato ben diverso... Cercai, ma senza successo, un mitragliatore ed una mitragliatrice da appostare sul ciglio del fossato, inutilmente, e mentre tiravo per la giubba Caio o Sempronio, tra gli altri, afferrai il Maggiore Costa che, riconoscendomi ed avendo udito le mie intenzioni, mi disse che, inutilmente, anch'egli aveva tentato la stessa cosa.

Visto come andava, tentai, come "ultima ratio", di mettere una distanza maggiore tra i germanici ed i

miei uomini, tanto quanto ci avrebbe permesso di combattere con i mortai ed i fucili.

Riuniti i miei, tra una pausa e l'altra del fuoco, riuscimmo a scavalcare la ferrovia e ad appostarci in posizione migliore. Da quel momento, non rividi più il mio Comandante di battaglione.

Tutta la notte, fu un alternarsi di fuoco e brevi pause.

VENNE FINALMENTE L'ALBA DEL GIORNO 9 SETTEMBRE

Ci ritrovammo in numero maggiore, Ufficiali e Sottufficiali al completo; mancava soltanto Fantoni che, con i suoi mitraglieri, era dislocato sulla nostra sinistra. Gli Ufficiali erano: Moauro, Moretti – Caduto, Morelli – Caduto, Ferrara, Mori (omonimo del mio Comandante di plotone), Ferrero – di Sanremo – (in servizio permanente) e, inoltre, il S.Ten. Moruzzi, Comandante del plotone mitraglieri di Fantoni, di Lugo di Romagna, ottimo Ufficiale che si ricorda volentieri. Ricordo che un proiettile gli bucò una manica della giubba, senza neanche scalfirlo.

Durante la mattinata, alcuni borghesi ci aiutarono a trasportare i feriti.

In seguito – ma sempre prima di mezzogiorno – esaurimmo le poche munizioni da mortaio, sparando ai "Tigre" che per nostra fortuna si fermarono ad una certa distanza, di certo non a causa dei nostri colpi che non li danneggiavano – vista la loro corazza – ma forse perché sopravvalutarono la nostra potenza di fuoco. Giunse, inatteso ormai, perfino un po' di rancio che non ricordo di avere mangiato, ma niente munizioni. In questa situazione, nel pomeriggio, non potei fare altro che cercare di recuperare un po' delle munizioni dovute abbandonare durante gli spostamenti della notte precedente.

Insieme al Sergente Robagliati, lasciai i resti del mio plotone al S.Ten. Ferrara (non sapevo dove fosse il Ten. Mori) e tornai al posto del primo attacco germanico, per recuperare qualche cassetta di munizioni.

La zona era disseminata di morti, nostri e tedeschi, che nessuno ancora aveva potuto recuperare. Alcuni civili, raccolti dei fucili caduti ai colpiti, stavano avviandosi con quelli verso le nostre linee.

A questo punto, una scena – che difficilmente dimenticherò – mi colpì.

Un distinto signore, in maniche di camicia, con la giacca piegata su di un braccio, si aggirava tra i Caduti, osservandoli attentamente uno per uno. Quando mi

avvicinai, mi si rivolse chiedendomi se conoscevo suo figlio, il Granatiere Ferri della 7^a compagnia. Mi si gelò il sangue nelle vene, il corpo del povero Ferri era proprio vicino a noi.

L'avevo riconosciuto appena un attimo prima, guardando il suo nome nell'elmetto, il viso era sfigurato da un colpo. Non ebbi il coraggio di mostrargli il figlio in quelle condizioni e, con bugiarde parole di speranza di ritrovarlo tra i vivi, lo lasciai. Mi sono chiesto spesso se feci bene a comportarmi così, non so, ma la mia intenzione era quella di non dare un dolore così atroce a un padre.

Insieme a Robagliati, mi caricai al massimo e tornai al mio posto con le munizioni. Venne tra noi il nostro Cappellano reggimentale, Don Trotti, ci diede la sua benedizione e proseguì il cammino per recarsi presso gli altri reparti – strano ricordo – non prima di averci lasciato una specie di giornalino, scritto in parte in caratteri rossi, firmato da una diva delle precedenti primavere Rina de' Liguori e che, tra l'altro, qualche umorista chiamava "Rina de' languori". Tale giornalino ci esortava a resistere, diceva che gli Americani erano già ad Anzio ed altre storie che, se ne avessi conservata una copia, oggi sarebbe servita almeno per dimostrare come tanta gente già preparava un determinato "cambiamento". Esauriamo di nuovo le munizioni; qualche borghese ci aiutò a portare via i feriti dal campo di battaglia. Incontrai il caporale De Giuli e da lui appresi di quanto accaduto al Ponte della Magliana, alla cui riconquista partecipò gran parte del mio battaglione. Seppi anche della morte del caporal maggiore dei Granatieri Rabossi, suo amico e compaesano, in quanto era di San Giorgio in Lomellina.

Verso sera, il Ten. Moauro mi fece cercare. Mi ordinò di recarmi – insieme con il Granatiere Alberto Liberatori – al Comando di reggimento, per avere ordini e disposizioni. Man mano che si approssimava il buio, io e Liberatori – un caro Granatiere romano che mi stava sempre alle costole – ci incamminammo verso Roma; ad un certo momento, ci trovammo sotto il tiro incrociato dei nostri commilitoni e dei tedeschi; come Dio volle, ne uscimmo incolumi. Sulla statale, trovammo un autobus (ne funzionava ancora qualcuno) e con questo arrivammo alla Basilica di San Paolo. Qui vedemmo un certo concentramento di mezzi, che non capivo perché non fossero ancora giunti in nostro aiuto. Cannoni, carri armati... ci avrebbero soccorsi???... Che ingenuo!!!



Porta San Paolo, monumento ai Caduti nella Difesa di Roma

Nei giorni seguenti, gli stessi mezzi, intatti, i carri con i teloni di copertura ed i cannoni con ancora infilata la cuffia, vennero presi dai tedeschi.

A Porta San Paolo, vidi un presidio di paracadutisti italiani armato fino ai denti: bandoliere di proiettili, bombe a mano, mitra Beretta, pugnali...

Al Comando di reggimento, trovammo soltanto cartacce sparse. Avevano rubato tutto il possibile e niente altro; evidentemente si era già trasferito.

Notammo diverse autoambulanze che, però, giravano velocemente soltanto dentro le mura, mentre a pochi chilometri i Granatieri si battevano ancora e morivano e venivano feriti... per l'onore.

Sopraggiunta la notte, pensammo di rifocillarci e ci recammo a casa del Granatiere Liberatori. Tutto quello che avevano, ci venne offerto – non si scialava allora – una ragazza mi ricucì i pantaloni squarciati, non so come né da che cosa; riposammo qualche ora mentre, da lontano, si udiva il rombo del cannone. Prima delle quattro, svegliai il mio amico, prendemmo un goccio di caffè e, invece di starcene quieti ed al sicuro, il nostro

DOVERE ci spinse a tornare verso il posto di combattimento. ALAMARI!!! Alamari!!!....

La mamma di Liberatori, senza una lacrima, mi disse solamente: “Garberi, mi riporti indietro mio figlio”. Per fortuna, fu così.

Un po' a piedi ed un po' con i mezzi pubblici che ancora funzionavano – senza pagare il biglietto – (tra la cordiale simpatia della gente che ci riconosceva come i combattenti della difesa), prima che il sole fosse già alto, tornammo dallo sconsolato Ten. Moauro. Gli riferii quello che avevo visto ed ottenuto. A metà mattinata, giunse un ordine – non so se vero – di ritirarci verso Roma e che i tedeschi avrebbero occupato pacificamente soltanto una parte della città. Pare che detto ordine di ritirata giungesse da parte del Generale Conte Calvi di Bergolo.... colui che, genero del Re, Comandante della Divisione corazzata Centauro, pur al corrente del nostro sacrificio, non aveva mosso uno solo dei suoi carri armati o dei suoi cannoni contro i tedeschi.

Quanta codardia! Quanti inganni! Infatti, mentre ci spostavamo in seguito all'ordine di ritirata, le truppe ed i carri armati tedeschi ci erano costantemente alle calcagna. Ci furono ancora tanti morti, tanti feriti e pur ritirandoci, ligi agli ordini, combattevamo con la rabbia nel cuore. Le nostre file, frattanto, si ingrossavano per l'afflusso di soldati di altri reparti che, come noi, arretravano sotto la pressione del nemico.

Giungemmo ad un gruppo di case attorno ad una Chiesa (forse era la Montagnola): fanti della Sanità, Bersaglieri, di ogni Specialità si ammassavano e chissà, credendo che in Chiesa sarebbero stati al sicuro – perché luogo sacro – vi si introdussero. Dalle raffiche di mitra che seguirono capimmo che non ebbero tregua, pace che non fosse eterna. Di questo ebbi conferma in seguito.

L'unico che si salvò – per l'intervento di un Sacerdote che gli infilò sul capo una tonaca, prima dell'irruzione dei paracadutisti tedeschi – fu il caporale dei Granatieri Pistoia di Vigevano.



10 settembre, Porta San Paolo, pochi istanti prima dell'inizio dei combattimenti. Appoggiato alla moto il Col. Di Piero, Comandante del 1° Granatieri. In piedi, in borghese, il Ten. Persichetti

Pur ritirandoci, si cercava di rispondere al fuoco, solo che ci si presentasse l'opportunità, la possibilità di ripararci e prendere la mira sparando con i fucili, per chi l'aveva....

Così avanzando, con tanti altri, finii in un cortile chiuso sul fondo da un alto muro. Più alto di quanto, alla nostra pur alta statura, fosse permesso di scalare. Non dico cosa provai.

In un attimo, però, la decisione giunse: si doveva scalare il muro a tutti i costi. Feci subito da scaletta ai più vicini dei miei che, a tutta velocità, raggiunsero la cima del muro e da lì aiutarono – protendendosi con le braccia – gli altri a salire. Per fortuna, in diversi mi imitarono e parecchie decine di soldati riuscirono a passare dall'altra parte.

Appena i tedeschi comparvero a non più di cinquanta metri, anche noi "aiutanti di scalata" dovemmo metterci in salvo tirati su alla svelta con le cinghie degli zaini.

Come si poté e pur tra mille peripezie, riuscimmo a raggiungere la nostra caserma. Qui, qualcosa funzionava ancora, ci venne distribuito un po' di rancio.

ERA LA SERA DEL 10 SETTEMBRE 1943

Dal giorno 10 al 13 settembre, restammo in Caserma. La disciplina aveva un po' "allentato le corde" ed avevamo una certa libertà di movimento. Io avevo mangiato anche fuori. Il cortile era ridotto ad una specie di bivacco, c'erano perfino dei cavalli dell'artiglieria, giunti chissà da dove, essi stavano là, legati al sole. Ci fu perfino un tentativo – in parte riuscito – di saccheggiare la sartoria del reggimento. Ufficiali in vista, ben pochi. A comandare la mia compagnia rimase il Sottotenente Ferrero, quale unico effettivo, e qualche Ufficiale subalterno.

Il Tenente Colonnello Biuso, che fu già mio Comandante di compagnia e che ora era il Responsabile del Magazzino, temendo il saccheggio dello stesso, fece distribuire del vestiario che ci dividemmo noi del reparto.

Fantoni non si distaccava dal mio fianco.

In furberia, seduto su di una sedia, lamentandosi per la sua "carriera finita", il S.Ten. Ferrero piangeva come un bambino. Con lui ebbi in seguito un battibecco perché, giunto l'ordine di inviare in licenza i Granatieri, non in blocco ma scaglionati, gli suggerii – contrariamente alla sua idea (per ordine alfabetico) che lo avrebbe visto partire tra i primi –

di fare partire in licenza in ordine di anzianità di servizio.

Il battibecco si inasprì – eravamo un po' tutti alquanto tesi – ed egli giunse a puntarmi contro la pistola di ordinanza, minacciandomi di uccidermi se mi fossi permesso di parlare ancora, perché gli ordini li dava lui.

Solo l'intervento di Fantoni e le sue buone maniere riuscirono a calmare l'Ufficiale.

L'ho cercato sempre nei raduni per dirgli quanto fosse stato stupido il suo comportamento di allora, ma non l'ho mai trovato....

Finalmente, il giorno 13 ci diedero la "licenza illimitata" e quasi tutti ancora in divisa partimmo verso casa. Fantoni era sempre con me. Alla Stazione, salimmo su un "Cavalli 8, uomini 40" che per l'occasione si tramutò in 80 ed il giorno dopo giungemmo nelle vicinanze di Massa Carrara.

Il treno venne fermato; dovunque truppe tedesche che, circondato il treno, ci fecero scendere e ci inquadrono per quattro.

Insospettito, mi avvicinai ad un tedesco e, con la massima cortesia, gli chiesi cosa succedeva, perché ci fermavano. Altrettanto gentilmente, metà in italiano e metà in francese, egli mi rispose che più avanti c'era la Kommandcontroll ed ivi ci avrebbero rifocillati e quindi rispediti a casa.

Non potei credergli, troppi erano stati gli esempi di cattivo comportamento, di inganno da parte dei "crucchi"; mentre così pensavo al da farsi, una donna giovane, da dietro una colonna, attirò la mia attenzione: mi faceva dei segni. Arretrando pian piano, mi avvicinai a lei.

In fretta mi disse che da quella Stazione, già da qualche giorno, partivano dei treni con i vagoni piombati, carichi di soldati italiani e diretti al Brennero.

Avuta conferma che i miei sospetti erano nel giusto, mi accordai con Fantoni di cercare di fuggire immediatamente e, nel contempo, di portare con noi quanti più commilitoni era possibile.

Pochi, però, vollero ascoltarci un po' per la paura dei tedeschi e delle loro eventuali ritorsioni, un po' per la paura dell'ignoto. Riuscii a convincerne soltanto sei. Gli altri, almeno un migliaio, risalirono sul treno e si avviarono alla prigionia senza reagire, come pecore.

Quanti uomini avrà salvato quella giovane signora?

Certamente molti ed a suo rischio.

Le dissi soltanto un affrettato "grazie".

STORIA dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI di SARDEGNA

ERNESTO BONELLI

(Quarta Puntata)

Dal 1945 al 1959

La seconda guerra mondiale segnò in modo significativo gli organismi che nel ventennio seguito all'esito positivo del primo conflitto mondiale si erano costituiti o rafforzati sull'onda dell'entusiasmo patriottico.

Gli effetti devastanti del conflitto si sentirono in ogni organismo e, ovviamente, sulle Associazioni d'Arma tra cui la Granatieri, che a causa della guerra, passati i primi momenti di euforia per le iniziali vittorie, era piombata nella più completa inattività. La maggior parte dei Granatieri erano stati richiamati alle armi ed i rimasti non pensarono ad altro che a mettersi al riparo dai furiosi bombardamenti che sconquassarono l'Italia, sfollando in località ritenute meno esposte ai pericoli. Il Presidente Nazionale, Umberto di Savoia, aveva seguito le Truppe poste al suo comando e la Presidenza Nazionale



Generale di Corpo d'Armata Carlo Melotti, Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna dal 18 dicembre 1945 al 20 dicembre 1958

venne retta, senza alcun crisma ufficiale, dal Generale Bignami (Presidente del Museo Storico) nella sua qualità di membro del Comando Nazionale, essendo uno dei pochi non richiamati alle armi, sia per l'età ormai



1° giugno 1947. La Sezione di Portogruaro, una delle prime Sezioni a ricostituirsi

avanzata sia per l'incarico di Presidente del Museo, Centro di raccolta di attività pertinenti la Brigata Granatieri.

Dopo il conflitto, i reduci, gli scampati ai bombardamenti ed ai campi di concentramento ripresero le loro attività, il loro lavoro. La vita ricominciò in una atmosfera piena di sospetto e pochi si azzardavano a parlare di patriottismo. Ci volle del tempo prima che si calmassero gli animi e si potesse parlare di associativismo.

Nel dicembre 1945 il Gen. di Corpo d'Armata Carlo Melotti riunì un folto gruppo di Granatieri della Capitale, fra cui personalità militari e civili, tutti animati da elevato spirito granatieresco e procedette alla costituzione di un "Comitato Provvisorio" con il compito di far "risorgere" al più presto l'Associazione attraverso contatti con i passati dirigenti e collaboratori delle Sezioni sfaldatesi in conseguenza dell'esito sfavorevole della guerra e la mutata forma istituzionale.

Il 15 dicembre 1945 venne diramata la prima circolare con l'elenco dei promotori costituenti il Comitato Provvisorio, nonché uno schema di Statuto Sociale composto inizialmente da soli 6 articoli.

L'appello diede purtroppo modestissimi frutti per le condizioni ambientali e contingenti sopraccennate, ma il Comitato promotore non si diede per vinto e, moralmente e materialmente appoggiato dalla Sezione di Roma che frattanto si era venuta ricostituendo, si tenne saldamente in posizione di vigile attesa, pronto a cogliere il momento propizio per la ripresa. Fu solerte nel prendere contatti con il Ministero della Difesa, col Museo Storico, col ricostituito 1° reggimento Granatieri, col Demanio ed infine con alcuni vecchi commilitoni che di tanto in tanto si affacciavano "timidi alla finestra", per conoscere movimenti e sentimenti delle "vecchie guardie". A seguito di questa prima presa di contatto con ex Presidenti di Sezioni ed amici furono costituite le prime Sezioni: Roma, che fu la prima, poi Vicenza e via via tutte le altre.

Il 17 gennaio 1946, il neonato organismo subì una grave perdita. Colpito da un male incurabile cessò di



Raduno Monte Cengio 14 giugno 1953. Tre Medaglie d'Oro al Valor Militare: da sinistra il Ten. Col. Giuseppe Manzelli, Giani Stuparich ed il Gen. CA Morozzo della Rocca

vivere il Magg. Arturo Dell'Orto, non senza aver prima lasciato al Museo Storico di Roma una cospicua somma. La sua salma è sepolta presso il Cimitero monumentale di Milano.

Il 1946 trascorse senza grossi eventi. Proseguì alacremente l'attività volta a riallacciare i contatti tra il Centro e le varie periferie a loro volta in grande difficoltà. Era ancora profondo il solco causato dalla guerra civile. Anche tra i Granatieri le rivalità si fecero sentire, specie fra i giovani. Ma lo spirito granatieresco pian piano rinsaldò i vincoli tanto è vero che già nel 1947 la struttura dell'Associazione si era notevolmente rafforzata ed a Roma il Comitato Provvisorio si era mutato in Consiglio Nazionale Provvisorio con la Presidenza Melotti.

Nel mese di aprile 1947 venne pubblicato il primo numero di un "Bollettino Ufficiale" consistente in 6 facciate a stampa. In esso era riportato il testo dello Statuto Nazionale dell'Associazione, composto da 4 capitoli e da 20 articoli. Sul "giornalino" erano riportate varie notizie circa l'attività dei Centri regionali già riorganizzati. In particolare: la Lombardia con le Sezioni di Como, Legnano e Cremona; le Tre Venezie, già in grado di indire ed organizzare per il 25 maggio dello stesso anno il primo raduno post – bellico sul Cengio e ricostituire le Sezioni di Treviso, Venezia, Portogruaro. Vennero infine riportate notizie sulla vita del reggimento e sui decreti relativi alle ricompense al

valor militare concesse ai Granatieri durante il conflitto mondiale. Nell'anno ripresero le attività volte a "rincontrarsi" per "contarsi". Furono organizzati i primi raduni a livello locale e regionale e nell'ultimo bollettino vennero diramate, a cura del Consiglio Nazionale Provvisorio, le norme di vita (Regolamento) dell'Associazione, con particolare riferimento alle modalità relative all'elezione delle cariche sociali.

Oltre la Sezione di Roma, quella di Portogruaro sembrò essere la più attiva. Il 1° giugno organizzò la festa della Bandiera e le elezioni del Consiglio di Sezione. Le Sezioni di Genova e di Palermo non furono da meno. Destò un po' di sorpresa Milano per le difficoltà nella riorganizzazione. Ma il 26 ottobre ebbe luogo l'Assemblea in cui finalmente vennero eletti i Consiglieri.

Il 1948 fu l'anno della raggiunta stabilità.

"Il «Bollettino Ufficiale» della nostra Associazione entra felicemente, con questo numero, nel suo secondo anno di vita. Vide la luce nell'aprile dello scorso anno, fra l'aspettativa ansiosa degli associati, si affermò subito come pubblicazione e si impose rapidamente, come organo associativo di indiscutibile interesse ed utilità, all'attenzione e alla considerazione dei Granatieri lettori."

Sono queste le parole dell'editoriale del periodico "Ad Multos Annos".

In effetti il 1948 fu l'anno della svolta. Da gennaio a aprile si tennero le elezioni in tutta Italia che portarono

alla definitiva costituzione dell'Associazione in tutti i suoi organi gerarchici. Nelle giornate del 28, 29 e 30 maggio si riunì il Consiglio nazionale che provvide all'elezione della Giunta esecutiva che fu oggetto di comunicazione a tutti gli organi dello Stato.

Il 1949 iniziò con la pubblicazione sul "periodico" associativo, che finalmente ritornava alla vecchia intestazione "Il Granatiere", di un editoriale colmo di fiducia e speranza.

"Dal dicembre del 1945 - epoca in cui venne diramata ai soci la prima circolare con la quale annunciavamo che l'Associazione Nazionale Granatieri si accingeva a riprendere con animo sereno e con rinnovata fiducia la sua tradizionale attività - molto cammino è stato fatto... Le difficoltà, ancora indubbiamente gravi, connesse al faticoso ridestarsi delle coscienze e del sentimento granatiere-sco, non sempre sostenuto da una sana e concorde volontà di risurrezione patriottica, potranno essere superate se i soci più affezionati e più attivi sapranno incitare tutti i Granatieri - e specialmente i giovani oggi generalmente assenti - a riaffermare la loro concreta adesione alla nostra Associazione e, meglio, a quegli ideali che ci animano e che con fierezza ed orgoglio tuttora consideriamo come la nostra più grande passione, come la fiaccola da tramandarsi sempre accesa alle future generazioni."

Il '49 fu soprattutto l'anno dei primi raduni a livello "quasi" nazionale ed interregionale. L'Adunata al Ca-



6 giugno 1954 Caserma Nazario Sauro sede del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna. Festa della Bandiera. Membri del Consiglio Nazionale: Melotti, Spinelli, Ghezzi, Di Pierro, Meoni, Scippa



A sx:
6 novembre
1955.
Udienza
in Vaticano del
Santo Padre
PIO XII

6 - 7 novembre
1955.
Raduno Nazionale
di Roma.
Tre generazioni
di Granatieri
della stessa famiglia
all'Adunata
di Roma

stello di Cosseria del 25 e 26 maggio fu la prima. *“Con orgoglio e fierezza dei Granatieri, possiamo oggi dire che l'Adunata a Cosseria non soltanto ha avuto luogo, ma che essa si è svolta con tale concorso di Granatieri, di rappresentanze e di popolo, quale le nostre previsioni e le nostre aspirazioni non avrebbero potuto desiderare né più bella, né più lieta, né più memorabile”* (“Il Granatiere”. Numero 2 del maggio – giugno 1949).

Purtroppo l'anno che aveva avuto inizio con gli auguri per l'ottantesimo compleanno del Gen. Ugo Bignami, si chiuse con l'annuncio della sua inaspettata scomparsa. I Granatieri, abituati a stringersi intorno a lui quale punto di riferimento, ne furono colpiti. Il suo testamento ufficiale fu il compendio della sua esistenza: *“Non desidero né onori, né fiori, né discorsi, ma sepoltura semplice. Il mio ultimo affettuoso pensiero va ai miei Granatieri. Bacio la Bandiera che ho fedelmente servito per 60 anni”*. La sua tomba è nel Cimitero del Verano a Roma.

Gli anni quaranta, che avevano visto l'Associazione che dal fulgore delle Adunate nazionali di Palermo e di Genova si era prima dissolta sotto il peso del conflitto mondiale per poi risorgere grazie alla spinta dello spirito granatieresco, trovarono compendio nelle parole dell'artefice principale della rinascita: Il Generale Carlo Melotti, sull'editoriale, pieno di considerazioni e di speranze, dell'ultimo numero de “Il Granatiere” dal titolo “Guardare avanti!” (Alla fine, nel riquadro).

Siamo agli inizi degli anni '50. Era un momento particolarmente “agitato” per l'Italia. Le tensioni politiche e le conseguenti manifestazioni di piazza rendevano difficile la sopravvivenza di ogni organismo; la vita dell'Associazione era incerta. Fu sempre il Presidente nazionale a scuotere gli animi: *“La voce della nostra coscienza e delle nostre tradizioni non deve essere soffocata dallo scetticismo che è residuo del passato, riflesso di uno sfavorevole presente, ma non calcolo esatto dell'avvenire il quale avrà ancora bisogno di Granatieri, di uomini, cioè, che sentono spontanea la capacità e la maestà della legge e quindi la vocazione di considerarsi sempre soldati d'onore al servizio dell'idea, pronti a difendere le soglie delle nostre case ed il retaggio di tradizioni eroiche della nostra famiglia, a dispetto di tutte le utopie e di tutte le reticenze pacifiche coltivate soltanto da coloro che amano sdraiarsi nella loro miseria. La necessità nazionale avverte oggi che bisogna lavorare di più, che tutti debbono lavorare e che nulla è più egualmente vero, come era vero ieri, della necessità di restituire al diritto il suo antico significato di dovere.”* Carlo Melotti. (“Il Granatiere” N. 5 settembre – ottobre 1950).

Il primo numero de “Il Granatiere” del 1950 si aprì con l'editoriale: *“Campane a stormo”*. Fu l'appello agli indecisi ed ai riluttanti che ancora disertavano la vita associativa e l'augurio di *“vedere finalmente accolto l'appello da noi rivolto ai cinquanta e più mila Granatieri tuttora in crisi di coscienza, come tanta parte di italiani,*



6 - 7 novembre 1955. Raduno Nazionale di Roma. Il Comitato Centrale dell'Associazione apre lo sfilamento lungo Via dei Fori Imperiali dei Radunisti. Spiccano le figure del Presidente Nazionale Gen. Melotti e dei Cappellani Militari decorati al Valor Militare Don Luigi Quadri e Don Giovanni Rossi

e rassegnati a vivere in perenne stato di inquietudine e di allarme”.

L'Associazione finalmente cresciuta rispose con forza. I reduci della seconda guerra mondiale si unirono a quelli del primo conflitto e della guerra d'Africa. Gli asti della guerra civile vennero accantonati e nello spirito granatieresco si cercarono quei valori che erano stati dimenticati. Grazie alla spinta della Giunta esecutiva, del Consiglio nazionale e dei vecchi e nuovi dirigenti periferici, crebbe il desiderio di stare insieme e di ricostruire ciò che era andato perduto. Il numero degli iscritti andò crescendo in modo esponenziale. I Centri regionali cominciarono a ripopolarsi di Sezioni. Ogni domenica in qualche piccolo o grande paese italiano venivano celebrate le glorie dei Granatieri con la benedizione di nuove Colonnelle. E vennero i Raduni regionali, interregionali e nazionali. Furono organizzate riunioni conviviali e le sedi delle Sezioni oltre ad essere luoghi di incontro tra Granatieri, furono sede di thè danzanti, feste di Carnevale e Capodanno, di feste per i bambini in occasione della Befana. Il mondo degli Alamari, in seno alla propria Associazione, aveva ritrovato la voglia di vivere. Dopo il raduno di Cosseria del '49 e gli annuali incontri sul Cengio, senza dubbio nel '50 l'Adunata più significativa fu organizzata a Viterbo con i

reduci del 3° reggimento. Il 14 maggio mattina, tre nuovissimi e fiammeggianti pullman partirono dalla Capitale per raggiungere Viterbo. Coloro che non ebbero la possibilità di usufruire dei citati mezzi, non si diedero per vinti e, pur di partecipare, si adattarono a qualsiasi mezzo di trasporto.

Quella di Viterbo fu un'occasione di ricordi e di meditazioni. Fu un pellegrinaggio per i Granatieri del 3°. Dopo tante vicende, che li affratellarono nei momenti del pericolo, e dopo tante sofferenze che li unirono nei duri campi di prigionia, ritrovarsi, anche se in pochi, davanti alla loro Caserma fu per molti motivo di orgoglio, per alcuni di rimpianto, per altri di tristezza. Nel '50 ci fu anche il ritorno a Redipuglia. Il rito solenne del 4 novembre, unì i combattenti del primo conflitto mondiale a quelli del secondo e rappresentò per tutti gli italiani un appello ed un monito solenne ed una concorde devozione per la Patria.

Le riunioni del Consiglio nazionale furono molto frequenti consentendo una vita associativa comune ed una gestione oculata degli organi periferici. Ciò consentì l'organizzazione capillare dei Raduni nazionali. Il primo, nel 1953, ebbe luogo sul Monte Cengio. Scriverà il Tenente Lino Fornale, primo Presidente Onorario dell'Associazione e Promotore della Legge

che in anni successivi proclamerà Sacra la zona del Cengio: *“Siamo già entrati nel clima appassionato dell’Adunata Nazionale che riporterà sulla vetta del Cengio alcune migliaia di Granatieri di tutte le età e di tutte le guerre. Ho sentito questa aria di ansiosa vigilia durante le riunioni preparatorie dei dirigenti di Sezione... L’Associazione Nazionale riprenderà dall’Adunata di Monte Cengio un nuovo cammino, più saldo e spedito. Non poteva esserci un’occasione più bella per questa ripresa decisa e duratura.L’appello del carissimo nostro Presidente Generale Melotti deve essere da noi tutti raccolto con entusiasmo e soprattutto compreso nel suo altissimo significato di amore di Patria.”*

Il 14 giugno i Granatieri, rispondendo in massa, salirono sul Cengio per inaugurare l’altare, in pietra viva, che sorgeva al centro, fiancheggiato da due tripodi, mentre s’ergeva sullo sfondo sopra i più alti spuntoni di roccia, una gran croce metallica, che sembrava sospesa sul “Salto del Granatiere”. Erano presenti le Medaglie d’Oro delle epiche giornate, Gen. Morozzo della Rocca e Giani Stuparich, la Medaglia d’Oro della Grecia Ten. Col. Manzelli, la figlia Maria del Gen. Pennella (fu inaugurato anche un cippo in ricordo del Generale Pennella) e tantissimi altri decorati.

Moltissimi furono gli oratori tra cui Don Luigi Quadri che con le sue parole commosse i presenti. Al termine del Rito della Santa Messa un episodio commovente lasciò tutti attoniti. Dal gruppo dei Granatieri uscì il Granatiere Paolo Braghero (padre dell’attuale Consigliere nazionale Carlo Maria) Presidente della Sezione di Casale Monferrato, che, interpretando i sentimenti di



6 - 7 novembre 1955. Raduno Nazionale di Roma. Le Colonnelle convenute per il Raduno, schierate ai piedi della scalinata dell’Altare della Patria



22 giugno 1958. Inaugurazione del ponte dei Granatieri sul torrente Astico, benedetto da Don Luigi Quadri. Discorso tenuto dal Presidente Nazionale Gen. Melotti

quanti non erano potuti essere presenti, si portò davanti all’altare, si chinò e baciò la soglia rivolgendo un saluto commosso ai Caduti. Quale ultimo atto, dal Cengio i radunisti si spostarono ad Asiago rendendo così omaggio ai Granatieri sepolti nel Sacrario.

Dopo tre anni, nelle giornate del 5, 6 e 7 novembre 1955, fu organizzata l’imponente adunata di Roma. Era stata preceduta il 29 maggio 1955 dall’inaugurazione a Piazza di Porta Capena del Monumento ai Caduti



17 - 19 aprile 1959. Adunata Nazionale a Torino per il trecentenario della costituzione del Corpo. Il Presidente Nazionale reggente Gen. Giampietro in testa allo sfilamento

della difesa di Roma del settembre 1943. (*“Dei 417 Caduti nella difesa di Roma, ben 251 furono i Granatieri, tra i quali 11 Ufficiali oltre ai 176 feriti. E quando Roma, fin dalle prime ore del pomeriggio di quel 10 settembre, era stata già invasa dal nemico, sull’Altare della Patria e sul Campidoglio, asserragliati a difesa, vi rimase ancora e fino alle 23 di sera, un pugno di Granatieri che impedì l’ascesa trionfale al nemico ed impedì ai tedeschi d’innalzare la croce uncinata sul sacro colle”*. Carlo Melotti).

Anche il Raduno di Roma fu preceduto dall’appello, rivolto ai giovani, del Capitano Lino Fornale, ormai Deputato al Parlamento Nazionale. *“Vi rammentate quando il Comandante di reparto ci diceva: Ragazzi bisogna scattare perché ci guardano? E quando mai abbiamo sopportato che la nostra Compagnia fosse a meno delle altre? A Roma, in novembre, ci sarà non soltanto un popolo che ci osserva e scruterà nello sguardo uno per uno, ma ci saranno commilitoni di ogni arma e specialità che ci confronteranno con le loro recenti Adunate. Noi questo lo sentiamo e lo sappiamo bene. L’impegno che ci è affidato è indiscutibilmente un impegno d’onore.”*

L’appello fu ascoltato. L’adunata di Roma fu la dimostrazione di quanto il Generale Melotti aveva saputo operare in profondità. A Roma convennero da tutta

Italia 10 mila Granatieri in congedo e fu affermazione di disciplinata, imponente, alta italianità. *“Avevamo ragione di dichiarare che, malgrado le tante difficoltà e le tante incomprensioni, l’Adunata Nazionale dei Granatieri in Roma avrebbe avuto luogo egualmente e che essa sarebbe stata anche una imponente e sfolgorante rassegna di bianchi alamari - un esempio vivificante di quello spirito granatieresco che rende fonte di vita perenne la gloria, come rende immediate e vive le rovine dando loro il calore umano delle nuove fortune. Con orgoglio e fierezza di Granatieri possiamo quindi affermare che la nostra Adunata di Roma si è svolta con tale concorso di Granatieri e di relativi familiari, quale le nostre previsioni non avrebbero potuto desiderare né più solenne, né più memorabile. Essa ha chiuso degnamente il decennale ciclo organizzativo della nostra ricostituita Associazione, iniziato nel dicembre del 1945, offrendo sulla Via dei Fori Imperiali, sull’Altare della Patria, nella luce del Campidoglio, nel maggior Tempio della Cristianità, una manifestazione grandiosa della nostra forza spirituale: di quella magnifica forza unitaria che costituisce il più valido strumento di difesa del nostro patrimonio morale, militare e patriottico.”* (Gen. Melotti. “Il Granatiere”. Settembre – dicembre del 1955).

Nel corso dell’evento, i Granatieri furono ricevuti, in udienza generale, da Papa Pio XII. Fu meraviglioso



17 - 19 aprile 1959. Adunata Nazionale a Torino per il trecentenario della costituzione del Corpo. Lo sfilamento dei Cappellani Militari dei Granatieri



Gen. Giovan Battista Giampietro
Presidente Reggente dell'Associazione
Nazionale dal 21 dicembre 1958 al
21 aprile 1959

vedere l'interno della Basilica di San Pietro in una sola grandiosa visione di Alamari.

Dopo tre anni di intensa attività presso le sedi periferiche, il 22 giugno 1958 venne organizzata l'ottava Adunata nazionale a Vicenza durante la quale venne inaugurato il "Ponte del Granatiere" sull'Astico, benedetto dal Vescovo di Vicenza. Fu un evento emozionante cui parteciparono tantissimi reduci delle epiche giornate del Cengio. Dopo l'inaugurazione le Autorità, i Granatieri ed il reparto in armi si recarono presso l'Ossario di Asiago, dove, presente la sorella della Medaglia d'Oro Alfonso Samoggia, ivi sepolto, i Cappellani Don Luigi Quadri e Don Giovanni Rossi concelebrarono la Santa Messa.

Purtroppo il 20 dicembre 1958 un grave lutto colpiva l'Associazione. Improvvisamente moriva l'autore della rinascita e della ricostruzione dell'Associazione: il Generale di Corpo d'Armata Carlo Melotti. Eroe tra gli eroi, Egli poteva vantare l'onore di essere stato sempre Granatiere, da Sottotenente presso il 2° Granatieri a Colonnello Comandante del 1° Granatieri, infine Generale Comandante della Brigata. Partecipò all'epopea del Cengio quale Aiutante di campo del Generale Pennella.

Bastò l'annuncio sui principali giornali di Roma: e tutti i Granatieri romani e non furono presenti. Ai funerali, in mezzo ai rossi baveri, molte le uniformi, molte le personalità.

"All'Esercito ho dato il fiore ed il meglio della mia vita: allorché dovrò deporre le insegne potrò dire di avere indos-

sata l'uniforme fedele al mio giuramento, con dignità, con onore, con nobiltà di propositi, con serena alterezza. Sento di avere servito il mio paese fedelmente e coscientemente. Non lascerò ai miei figli che un solo patrimonio: quello spirituale; ed essi di questo si sentiranno paghi e fieri al pari di me, perché sanno che la vera ricchezza dell'uomo non è nel suo AVERE, ma nel suo ESSERE".

La reggenza dell'Associazione fu presa dal Vice Presidente G. Battista Giampietro sino al 21 aprile 1959 allorché la Presidenza fu assunta dal Gen. Enrico Lugli. Il sole primaverile che illuminava il 18 aprile 1959 mattina a Torino in piazza del Duomo, gremita di baveri rossi raggruppati intorno alle Colonnelle ed alle insegne di tutte le Sezioni d'Italia, in quella piazza memore ancora di ricordi risorgimentali, in quella Torino che nel lontano aprile 1659, vide costituirsi il Rosso Reggimento delle Guardie, 10.000 Granatieri in congedo, soldati di 70 leve, reduci di tutte le guerre, scattarono sull'attenti quando gli squilli delle trombe annunciarono l'arrivo del 1° reggimento in armi preceduto dalla sua Bandiera e dalle vecchie, lacere Bandiere del 2° e del 3°. Fu un momento di grande commozione. Nel grande silenzio i volti erano rigati di lacrime. Avevano inizio la nona Adunata nazionale dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna" e le celebrazioni del Trecentesimo anniversario della costituzione del Corpo.

Dopo la Santa Messa, durante la quale furono benedette le Colonnelle delle nuove Sezioni, le cerimonie

della prima giornata si chiusero con la deposizione di una corona sulla tomba del fondatore del Corpo, Carlo Emanuele II, nella cappella della S. Sindone.

La sera dello stesso 18, ebbe luogo il carosello storico. Oltre 40.000 torinesi convennero nello stadio comunale per assistere allo spettacolo di suggestiva bellezza. Il 19 mattina, giornata conclusiva delle celebrazioni, ebbe luogo, dopo la Messa celebrata dall'Arcivescovo Castrense Mons. Pintonello nella Cripta della Gran Madre di Dio e dopo la deposizione di una corona di alloro ai Caduti torinesi, la sfilata dei reparti in armi e dei Granatieri in congedo. Scriverà il neo Presidente

Generale Lugli: *“Farò del mio meglio perché lo sviluppo dell'Associazione (cui tanto ha dato e con tanta passione in lunghi anni di lavoro e di fatica il mio caro e compianto predecessore Generale Melotti) sia sempre più attivo e perché le tradizioni e le glorie del Corpo, che ha nei giorni scorsi solennizzato così degnamente il suo trecentesimo anno di vita, siano tenute sempre più alte per un miglior avvenire della nostra Patria.”*

Con il ricordo del trecentesimo anniversario, l'opera di rinascita e di ricostruzione del dopoguerra era ultimata. L'Associazione ormai era salda nella sua organizzazione. Iniziava una fase fiorente di attività.

GUARDARE AVANTI!

In mezzo alle difficoltà ed ai violenti contrasti che agitano la nostra vita ed allo scatenarsi delle fazioni - soprattutto preoccupate di affermare il proprio tornaconto, calcolato con la piccola mentalità dello speculatore esoso ed egoista - non sembri fuori di luogo fare sentire la nostra ferma voce di uomini di buona volontà, tutti concordi nel voler fare dell'amor vivo per la Patria l'alimento primo di ogni nostro pensiero ed il proposito di ogni nostra azione piena di calore e di umanità. Troppi nostri fratelli, nel bianco segno degli Alamari, vivono nell'errore ammaliati e corrotti da cerebralismi internazionalisti negatori di Dio, negatori del bene e dell'onestà ed eccitatori soltanto della peggiore delle sciagure: la guerra civile.

Noi dobbiamo proporci a costo di qualsiasi sacrificio, di raccogliere nell'Associazione tutti indistintamente coloro che hanno avuto il privilegio di essere Granatieri, di avvicinarli al di sopra di ogni differenza di classe e di valutazione dei problemi che affaticano la vita quotidiana e, cioè, di renderli fratelli interpretando così i superiori interessi della Patria che devono sovrastare quelli dei singoli, - siano essi individui che gruppi, categorie, partiti - ed esprimendo la necessità che ogni Granatiere trovi nel proprio cuore la forza di sacrificare qualche cosa di se stesso, di quanto di più personale è in ognuno, alle superiori esigenze della nostra collettività.

Sapranno i tiepidi e gli sbandati intendere il significato e la nobiltà di questa nostra suprema aspirazione? Bisogna augurarsi di sì, perché altrimenti ci sarebbe molto da temere per la nostra risurrezione, la nostra salvezza ed il nostro domani. Per questo migliore avvenire è indispensabile che tutti i dirigenti della nostra Associazione, che osano non disperare e vogliono effettivamente ricondurre la nostra Associazione al primitivo grado di floridezza, reagiscano alla viltà della rassegnazione ed indichino nuovamente ai fuorviati, agli apatici ed ai retri la via da seguire non tanto per la loro redenzione, quanto perché la Patria esca dal suo dolore e dalla sua sventura, purtroppo, ancora viva e vitale. È una via sem-

plice, lontana da ogni esagerazione, che può essere seguita da tutti Coloro che hanno la forza d'animo di elevare il proprio spirito al di sopra di ogni meschino interesse e di ogni gretto risentimento personale.

La nostra Associazione è una grande Famiglia colpita dalla sventura nei suoi affetti più cari. Tutto minaccia di essere vano e di crollare se tutti i suoi componenti non si accordano per lavorare mettendo in comune ogni sforzo per ricostruire quanto più è possibile di ciò che è andato disperso. Come già altra volta abbiamo detto, è soltanto questione di volontà. Il lavoro intenso e concorde compiuto in quattro anni, da buoni fratelli, è di sicuro auspicio per quel molto che ancora ci resta da compiere.

La nostra Associazione, che non conosce gli ozi e le orge delle feste ove il ricordo della sventura della Patria è affogato cinicamente nel vizio, riacquisterà il diritto a confidare nel domani solo con la serietà di propositi e con l'intensità di lavoro dei propri organizzati. Avanti, dunque, incontro all'avvenire senza smarrimenti ed in feconda concordia di opere, di spirito e di sacrificio! I dirigenti periferici e tutti gli associati debbono lavorare alla diffusione di questo stato d'animo granatieresco che, ancora in potenza in alcune zone, vive già maturo e vigoroso nella parte maggiore della nazione, sforzandosi di esprimersi e di affermarsi in ogni circostanza onde superare la fazione in uno spirito di concordia che tutti ci affratelli. Il compito che ci proponiamo non è facile, ma tanto bello, e per esso soltanto vale la pena di vivere e di lottare.

Rinnoviamo questo nostro ammonimento: **“GUARDARE AVANTI!”** con la stessa intensità e purezza di sentimento contenute nel pensiero augurale che con cuore fraterno rivoliamo a tutti i vecchi e giovani amici Granatieri in occasione delle prossime Feste e del nuovo anno.

(Editoriale de *“Il Granatiere”*, firmato dal Gen. Carlo Melotti, Presidente dell'Associazione, nel numero 6 novembre - dicembre 1949).

Silvio Manglaviti

LA CASERMA "NINO BIXIO" NEL CONVENTO DI SANT'AGOSTINO AD ORVIETO

Città del Corpus Domini

Gangemi International Editore

Venerdì 5 aprile 2019, presso la Sala Consiliare del Comune di Orvieto, gremiissima di pubblico, è stato presentato il libro scritto dal Ten. Col. Silvio Manglaviti, Granatiere e socio della Sezione di Orvieto, Comandante del Distaccamento Logistico di Orvieto del Raggruppamento Autonomo del Ministero della Difesa (RAMDIFE). L'incontro, patrocinato da Comune di Orvieto e Centro Studi Città di Orvieto, si è aperto con i saluti portati dal Sindaco di Orvieto dott. Giuseppe Germani e dal Comandante di RAMDIFE Magg. Gen. Gerardo V. Restaino. Erano presenti, tra gli altri, numerose Autorità civili e militari, il Comandante del CME-Umbria, Col. Maurizio Napoletano, tanti cittadini di Orvieto ed una rappresentanza di studenti del Liceo Classico. Relatori, con l'autore, il dott. Guido Barlozzetti (giornalista, autore RAI-UnoMattina), che ha coordinato i vari interventi; il prof. Claudio Bizzarri (etruscologo;

direttore del Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano; professore all'Arizona University); il dott. Lucio Riccetti (storico del Medioevo; Fondazione Besso, Roma); il dott. Maurizio Chiavari (architetto archeologo che ha condotto scavi in Terra Santa con padre Michele Piccirillo e in Egitto con Zahi Hawass).

La Caserma Nino Bixio, già caserma di S. Agostino, è la più antica delle caserme orvietane, risalente al 1860. Fu sede delle guarnigioni pontificie a guardia della città e successivamente dei Cacciatori del Tevere e Quartier Generale della 2^a Divisione del Generale Nino Bixio, nel 1870. Ospitò il Distaccamento di supporto al Distretto Militare di Orvieto e il battaglione Camicie Nere d'Assalto. Nel dopoguerra, vi si trasferì l'Aeronautica Militare. Dal 2008 vi hanno sede il Servizio Orvieto della Direzione Generale per il Personale Militare, la 12^a Divisione Documentazione Aeronautica ed il Comando del Distac-



camento Logistico di RAMDIFE. Il complesso si trova nell'antico convento di S. Agostino, risalente al 1264, fondato da papa Urbano IV che da Orvieto istituì la solennità del Corpus et Sanguis Domini. Il convento di S. Agostino, che ospita un bel chiostro opera di Antonio da Sangallo il Giovane (progettista anche del Pozzo di S. Patrizio di Orvieto), fu fondato su preesistenti vestigia ipogee etrusche; nell'antica grotta al di sotto dell'edificio, nella Rupe, l'11 maggio 2017, S.E. l'Ordinario Militare d'Italia Mons. Santo Marciànò, consacrò la chiesa dedicata a S. Giovanni XXIII Papa, Patrono dell'Esercito Italiano.

Alfredo Cesari

OFFERTE PER IL GIORNALE

Ugo Illuminati, in ricordo del Serg. Giuseppe Gasperi	€ 30,00
Giuseppe Giurco	€ 20,00
Sezione di Torino, Città di fondazione nel 360° anniversario	€ 100,00
Centro regionale Toscana	€ 35,00
Dino Suffogrosso in memoria del Gra. Sante Michieletto	€ 20,00
Luigi Nizzetto, Sezione di Mestrino	€ 20,00
Sezione di Verona in memoria del Gra. Franco Falamischia	€ 20,00
Mila Brachetti Peretti	€ 50,00
Sezione di Jesolo in memoria di Arnaldo (Checco) Sfriso	€ 100,00

Tre quarti di secolo con gli Alamari

ALESSANDRO PONZANETTI

Cingoli (MC), 17 aprile 2019

Luigi Angelucci, classe 1925, è lui il Granatiere del giorno. Su iniziativa del Segretario Gra. Giordano Massaccesi, di concerto con il Presidente di Sezione Gra. Nazzareno Pelagagge, prende il via l'organizzazione di un convivio con l'intento di festeggiare l'associato decano; il tutto coinvolgendo Sezioni limitrofe e, a giudicare dalla massiccia partecipazione, l'invito è stato ben accolto ed in molti hanno voluto felicitarsi col 94enne arzillo Granatiere.

Luigi nasce l'11 aprile del 1925, la prima Grande Guerra è terminata da pochi anni e nelle campagne marchigiane la vita non è facile. Come altrove era in atto la ricostruzione, per tutti un unico obiettivo: ricominciare, ripartire; in poche parole, lavorare. Per Luigi, il lavoro nei campi è iniziato molto presto e altrettanto presto inizia la sua appartenenza al corpo dei Granatieri. Anche in questo caso, la Seconda Guerra Mondiale è appena terminata che, per lui, arriva la chiamata dal Distretto di Macerata.



La consegna della pergamena e della statuetta del Granatiere

Prima destinazione Avellino per il CAR (agosto/novembre 1946), quindi al corpo dei Granatieri in quel di Viterbo.

La caserma, racconta Luigi, era tutta scassata, senza vetri, senza porte, mancava tutto e siccome era dicembre, c'era da congelasse e cusci a ciò portato alla caserma de Cesano de Roma, che era leggermente mejo. Nell'agosto 1947 il congedo.



Foto di gruppo

OFFERTE ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA

Unione Nazionale Imprese di Vigilanza (anno 2018)	€ 1000,00
Mila Brachetti Peretti (Fondo Contigliozzi)	€ 50,00
Carmine Lepore (Fondo Contigliozzi)	€ 30,00

Quasi tre quarti di secolo con gli Alamari e 60 anni di appartenenza all'ANGS, di certo è un bel record. Sono proprio questi numeri che i presenti hanno voluto sottolineare donandogli la statuetta del Granatiere in divisa 1848, per mano del Presidente della Sezione di Cingoli, Gra. Nazzareno Pelagagge e tramite il Presidente del C.R. Gra. Gian Carlo Bruni, una pergamena di benemerenzza. Il nostro "giovane" ha accolto questi presenti con il sorriso di sempre, senza nascondere una comprensibile emozione.

All'Osteria del Foro, in località Sant'Angelo di Cingoli, ad attenderlo c'erano oltre 50 Granatieri di varie Sezioni del maceratese, anconetano e del fermano, molti con famigliari al seguito, nonché, giunto da Roma, il Gra. Gen. Gian Paolo Torrini, quindi, il Gra. Claudio Conti che ha partecipato fattivamente all'organizzazione della giornata.

Accolto da un caloroso applauso, è stato fatto accomodare nel posto a lui riservato sul quale, in bella mostra, la Colonnella di Sezione e lui con il suo immancabile sorriso e con il basco calzato alla Angelucci (n.d.r. Ha lanciato una personalissima moda) saluta e ricambia con lo spirito di sempre. Ad accompagnarlo le figlie

Iva e Gianna, unitamente ad uno stuolo di parenti e amici ed in ultimo, ma non ultimo, il riccioluto pronipote William.

Il suo attaccamento agli Alamari è semplicemente da esempio, sempre presente, sempre in prima linea, con indosso l'abito e tutti i nostri elementi distintivi. Al raduno di Forte dei Marmi, in corteo a sfilare insieme agli altri per tutto il percorso, senza perdere un metro, fiero ed orgoglioso di esserci, così come in tante altre occasioni.

Tipo *tosto* si direbbe in gergo, ma anche lucido e consapevole.

A settembre scorso gli è stata rinnovata la patente di guida, ma di lì a poco un repentino e costante calo della vista, lo ha portato a riconsegnare il documento, dicendo: "Sono un pericolo per me e per gli altri". Tolto questo particolare, Luigi ha una fibra ed una grinta come pochi, tanto che al termine della giornata abbiamo preso questo impegno:

Ci ritroveremo tutti, negli anni a venire, per festeggiare ancora i suoi compleanni, con il patto che negli anni pari offrirà lui, negli anni dispari pagheremo noi. Ci siamo salutati e lasciati con questo augurio.

Associazione Aviazione Esercito Il Generale dei Granatieri Sergio Buono confermato nella carica di Presidente nazionale

Il 9 maggio 2019 alle ore 16.00 presso il Balletti Park Hotel di San Martino al Cimino, in provincia di Viterbo, si è tenuta l'Assemblea Generale dei Soci dell'Associazione Nazionale Aviazione Esercito (ANAE) per il rinnovo delle cariche per il triennio 2019-22, del Presidente nazionale, del Collegio nazionale dei Revisori dei conti e del Collegio nazionale dei Proviviri.

Le votazioni sono state precedute dalla relazione morale del Presidente nazionale Gen. Sergio Buono che, alla presenza del Comandante dell'Aviazione dell'Esercito Gen. Paolo Riccò, del Comandante di Sostegno dell'Aviazione dell'Esercito (AVES) Gen. Giuseppe Benvenuto, del Comandante del Centro Addestrativo Col. Giovanni Maria Scopelliti e dei Comandanti dei reggimenti dell'AVES, ha riper-



corso le principali attività svolte dall'ANAE nel corso del 2018 e quelle in corso di realizzazione. Sono poi proseguiti i lavori assembleari che si sono conclusi con le operazioni di voto e che hanno confermato, nella carica di Presidente nazionale, il Gen. Sergio Buono.



Viva Frate Chiti Generale di anime

ANGELO TROTTA



La notizia aleggiava nell'aria da molto tempo e, finalmente, si realizza il sogno di tanti Granatieri che hanno avuto la fortuna di militare nel glorioso reggimento e di aver conosciuto Colui che il 30 marzo u.s. è stato consacrato nel Duomo di Orvieto, Servo di Dio, a conclusione della fase diocesana della Causa di beatificazione del frate soldato, Gianfranco Maria Chiti. Aver avuto il privilegio di servire la Patria col servizio militare nella caserma Gandin di Roma, sede del 1° rgt. Granatieri di Sardegna, è per me motivo di grande orgoglio. Ricordo quando da giovane Sottotenente nel mese di ottobre del 1964, insieme ad altri colleghi provenienti dalla Scuola AUC di Lecce, avemmo l'impatto iniziale con quest'uomo, altissimo, che con una stretta di mano energica

ci diede il benvenuto nel glorioso reggimento.

Percepimmo tutti una grande energia che emanava dal suo sguardo, severo ma paterno, che aveva un non so che di magico.

Grande uomo, lavoratore indefesso, che aveva fatto della sua professione militare una vera missione al servizio del reggimento. Comandante ad alto livello, decise di lasciare la divisa militare per indossare il saio dell'esercito di Dio, cui si dedicò con la stessa sagacia. Ricordo ancora quando, da predicatore, lo rividi a Pesaro anni dopo, gli corsi incontro per stringergli la mano e lui con un gesto mi fermò, ricordando "tu sei stato con me a Roma". Piansi di gioia e la conclusione del suo percorso di vita mi inorgoglisce per aver condiviso sei mesi di vita di caserma.

...le bandierine di Gianfranco Maria Chiti...

MANUELA MENNA



Oggi mi piace citare un libro (IL GENERALE ARRUOLATO DA DIO scritto da Vincenzo R. Manca) per alcuni versi a me caro, non tanto in quanto libro, ma in quanto mi ricorda una persona che ho conosciuto. Questo libro vuole presentare al pubblico un grande Uomo, che io ho avuto l'onore di incontrare da bambina. Un Generale, diventato Padre francescano, una splendida figura di militare e di religioso. Mio padre e un suo amico, Guido Corti, hanno tanti ricordi legati al Gen. Chiti e sono molto affezionati a lui, modello sia come Soldato sia come Padre spirituale. Non a caso è in corso una causa di beatificazione.

Il Generale Chiti era una persona tanto speciale che i "ragazzi" (ok, diciamolo, ora sono dei simpatici vecchietti, ma allora erano dei baldi giovanotti, nel pieno del loro vigore) del 15° corso A.S.O. hanno voluto ricordarlo con una commovente cerimonia, in occasione della quale ho avuto il privilegio di essere scelta quale speaker. Devo ammettere che vedere questi uomini emozionati e commossi, legati da un comune affetto e da ricordi di gioventù, è stato veramente toccante. Gli Allievi del 15° Corso A.S.O., per ricordare e festeggiare il 56° anniversario del loro arruolamento, hanno scelto di ritrovarsi il giorno 9 settembre 2018 a Pe-



saro, davanti alla tomba del Servo di Dio Gianfranco Maria Chiti, per rendere a lui onore e venerarne la memoria come militare, religioso e sacerdote, orgogliosi e onorati di aver avuto occasione di incontrarlo quando, nel 1976, quale Coman-

dante della Scuola A.S. di Viterbo, erede della loro Scuola di Spoleto, volle ospitare uno dei primi “raduni” del Corso. Di quel giorno del 1976, anche io ho un ricordo, di cui ho fatto menzione nella mia presentazione:

“Chiedendo scusa, mi permetto di inserire un breve ricordo personale: anch’io, proprio in occasione del raduno nella Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo, ebbi la fortuna di conoscere l’allora Colonnello Chiti: eravamo nel 1976 ed io non avevo ancora sei anni e il mio papà era un giovane Capitano, ma ricordo bene che, insieme ai miei due fratelli, pranzai seduta proprio davanti a Lui. Noi tre, eccitati dalle tante bandierine che sventolavano lungo i viali della caserma e ornavano la sala da pranzo, chiedemmo al Colonnello, anche con una certa insistenza, se ce ne potesse dare una. Il Colonnello sul momento non ci accontentò, ma grande fu la nostra meraviglia quando, alcuni giorni dopo, a casa, arrivò una busta con tre bandierine, che conserviamo ancora gelosamente come preziose reliquie.”

Il Generale Chiti, da giovanissimo Sottotenente, a soli ventuno anni, aveva ricevuto la Medaglia d’Argento al Valor Militare e ha sempre servito la Patria con onore. Alla fine del servizio, deposta l’uniforme, scelse di diventare Soldato di Dio, vestendo il saio francescano, sotto il quale, però, continuerà ad indossare i bianchi Alamari dei Granatieri. Diventato sacerdote, spese il resto della sua vita sempre al servizio di Dio e degli altri e, dopo una vita operosa, umile e generosa, nel 2004 morì in concetto di santità. *“Solo a poco più di 10 anni dalla morte, l’8 maggio 2015, ne viene avviata la causa di beatificazione, nella quale anche un Allievo del 15° Corso, il Granatiere Guido Corti, che nel 1964 completò la sua ferma volontaria proprio alle dipendenze del Chiti e che di lui rimase amico fedele, è stato chiamato a rendere la sua testimonianza.”*

Il Generale Chiti amava anche scrivere poesie. Una di queste è veramente splendida ed è diventata il “motto” di questi ex-soldati. La voglio rammentare perché è qualcosa di toccante. Essa esalta i valori di “spirito di corpo” e di “amicizia” che ogni militare (ma anche ogni cittadino) deve coltivare.

L’Amico

“Il mio amico non è ritornato, dal campo di battaglia, Signore. Chiedo l’autorizzazione di andare a cercarlo” disse un Soldato al suo Tenente.

“Autorizzazione negata”, risponde l’Ufficiale, “non voglio che rischi la tua vita per un uomo che probabilmente è morto”.

Il Soldato, incurante del divieto, va, ed un’ora dopo ritorna all’accampamento, mortalmente ferito, con il cadavere del suo Amico.

L’Ufficiale era furioso:

“Te lo avevo detto che era morto. Dimmi, valeva la pena andare fin là per ritornare con un cadavere?”

Il Soldato, moribondo, rispose:

“Certo che sì, Signore!

Quando l’ho trovato era ancora vivo ed ha potuto dirmi: *‘ero sicuro che saresti venuto’.*”

La nostra letteratura è ricca di soldati poeti, basti pensare a Ungaretti o a D’Annunzio; a questi Grandi io, nel mio ricordo, aggiungo anche il Generale Chiti.

Complimenti per la Laurea!!!

Il nostro socio Granatiere Luigi Calcagnile e la signora Angela in data 18 marzo c.a., orgogliosi, hanno festeggiato con parenti e amici la Laurea Magistrale in Farmacia del figlio Dario, conseguita presso l’Università degli Studi “G. D’Annunzio di Chieti - Pescara”.

Negli anni 2009-2012 ha frequentato il liceo scientifico europeo “corso spagnolo” alla Scuola militare Teuliè di Milano.

La ANGS - Sezione di Roma e gli amici tutti formulano alla famiglia Calcagnile le congratulazioni per il brillante risultato raggiunto dal loro figlio Dario.



Compagnia d'onore ASSOARMA

ARSENIO ROSSONI

La compagnia d'onore ASSOARMA, per l'ottava volta, ha partecipato alla sfilata del 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica. L'importanza della data ha comportato per tutte le Rappresentanze militari partecipanti un intenso lavoro di preparazione e, a maggior ragione, per la compagnia d'onore ASSOARMA, notoriamente composta da elementi in congedo provenienti da tutte le Associazioni d'Arma, i quali, in questa

occasione, hanno ritrovato un momento di coesione e di affiatamento, superando le peculiarità proprie degli allora reparti di appartenenza, per acquisire una indispensabile omogeneità comportamentale.

L'edizione di quest'anno è stata per i Granatieri di particolare rilevanza, poiché, dopo quattro anni di assenza, sono stati di nuovo presenti nella formazione, grazie al pressante invito del nostro Presidente Gen. Garassino, con una significativa rappresentanza della Sezione di Roma, completata dalla Sezione di Anzio. L'apporto richiesto a questi "richiamati" non è cosa di poco conto. Dopo un primo periodo di addestramento a livello compagnia, essi hanno sostenuto una intera settimana di prove con le rappresentanze di tutte le Forze Armate partecipanti, presso l'aeroporto di Guidonia. Lo straordinario impegno profuso dal Comandante designato Amm. Paolo Pagnottella, insieme al C.V. Nicola Guzzi ed al parà Magg. Pino Palmisano, ha consentito ancora una volta di raggiungere un elevato livello di presentazione, grazie alla convinta partecipazione da loro indotta in tutti i partecipanti. I Granatieri hanno dato il loro apporto allo sforzo richiesto con la maggiore dedizione possibile, per non smentire, tra l'altro, anche la loro consolidata tradizione di cultori di un perfetto "ordine chiuso" acquisita nei loro 360 anni di vita, ben coscienti che le motivazioni della loro presenza nella compagnia vanno al di là del rispetto delle regole di inquadramento, come è possibile riscontrare dalla loro incondizionata accettazione dei compiti imposti dal rientrare nei ran-



ghi, anche dopo vari decenni da civili, con nuovi comilitoni di diversa provenienza, di diverso grado e di diversa età anagrafica, ma accomunati da un comune entusiasmo.

Certamente non si è trattato di dare sfogo a nostalgici pensieri od al tentativo di rivivere ricordi del passato, poiché, nonostante il tempo trascorso, i valori e le esperienze acquisite durante il servizio militare, quali il culto dell'onore, il rispetto delle regole e l'orgoglio dell'appartenenza, sono sempre quotidianamente presenti nel loro operare. Vi è semmai la presunzione di essere riusciti, ancora una volta, a trasmettere al pubblico presente alla parata un esempio di coesione, compostezza e disciplina e a dare il messaggio ai più giovani, ai quali è stato negato il dovere e l'onore di servire la Patria, che il Tricolore, al seguito del quale si marcia, non può essere soltanto un simbolo sportivo, ma piuttosto l'emblema e la sintesi di amor di Patria e di tanti atti eroici, sino all'estremo sacrificio, compiuti da chi ci ha preceduto per il bene di tutti.

A seguito della partecipazione alla sfilata, i Granatieri partecipanti sono stati ricevuti dal Presidente nazionale Gianni Garassino, alla presenza del Segretario generale Bruno Garassino e del Presidente regionale Tiraboschi: Il Presidente ha avuto parole di compiacimento per l'impegno profuso dalla rappresentanza dei Granatieri, specie durante la fase di addestramento, ed ha auspicato altrettanto impegno e possibilmente una più nutrita rappresentanza in occasione della manifestazione del 2020.



Onorificenze in Veneto

ERREPI

In occasione delle celebrazioni della Festa della Repubblica, due nostri Granatieri hanno ricevuto l'onorificenza di Cavalieri al Merito della Repubblica Italiana. Al Granatiere Giancarlo Busin, attuale Presidente del C.R. Veneto, la consegna è stata effettuata nella Esedra di Campo Marzio a Vicenza dal Prefetto, dott. Pietro Signoriello, alla presenza del Ministro per gli Affari Regionali, Erika Stefani, e del Sindaco di Zanè, suo luogo di residenza, Roberto Berti.

Al Granatiere Franco Bertolaso, Presidente della Sezione Basso Veronese, la consegna è stata effettuata nella sede della Prefettura di Verona dal Prefetto, dott. Donato Cafagna, alla presenza dell'Assessora del Comune di Minerbe, suo luogo di residenza, Jessica Polo. Ai neo-Cavalieri, le congratulazioni dei Granatieri del Veneto.

Felicitazioni vivissime anche da parte del Presidente nazionale, a titolo personale ed a nome di tutti i Granatieri d'Italia.



2 giugno a Susa con i bianchi Alamari

GIANCARLO SIBILLE

A Susa (TO), domenica 2 giugno 2019, si è svolta la cerimonia nel 73° anniversario della nascita della Repubblica Italiana, con la sfilata per le vie cittadine del corteo con la fanfara, il gonfalone della città, le Autorità civili e militari, le Associazioni combattentistiche, d'Arma e volontariato precedute dai rispettivi labari, nonché la Colonnella con la rappresentanza del nucleo di Susa dell'ANGS e il gruppo storico "Granatieri Val Susa 1861", sempre partecipi e parte integrante ormai di questa solenne ricorrenza. Ancora una volta la Festa della Re-



pubblica è stata celebrata con la Messa in Cattedrale, l'omaggio al monumento ai Caduti e il concerto in piazza.

Presenti gli alunni dell'Istituto Comprensivo cittadino con letture sulla costituzione della nostra Repubblica, motivo di riflessione anche nel discorso ufficiale del neosindaco Pier Giuseppe Genovese, nella sua prima uscita istituzionale con la fascia tricolore.

I Valsusini dal colletto rosso con bianchi Alamari hanno riscosso, come sempre, l'ammirazione delle numerose Autorità e della popolazione.

Le prime donne Sottufficiali al 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”

GABRIELE MORANTE

15 aprile 2019: una data storica, per il 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”. Per la prima volta in 360 anni di storia, una donna Sottufficiale ha indossato gli Alamari. Infatti, il Maresciallo Consiglia Russo, proveniente dalla Scuola di Sanità e Veterinaria Militare (SANIVET) in ROMA, è stata assegnata al reggimento, con tanto di presentazione nel piazzale dell’Alzabandiera alla presenza di tutti i Granatieri schierati. La Sottufficiale, appartenente al Corpo Sanitario dell’Esercito e con pregresse esperienze presso il 132° reggimento carri in CORDENONS, è stata impiegata presso l’infermeria di corpo, a dare manforte al personale sanitario impegnato nelle numerose attività addestrative che stanno vedendo il 1° reggimento protagonista nell’anno corrente: il 23 aprile infatti, 8 giorni dopo la sua assegnazione, il Maresciallo Russo è stata subito impiegata, come supporto sanitario, nella sua prima attività a fuoco, svoltasi presso il poligono civile di PORTA NEOLA con il personale impegnato nel corso *Close Protection Team* (CPT).

Il mese di maggio, che ha visto l’impiego del Sottufficiale in svariate attività addestrative (scuola tiro mortaio da 120 mm, attività a fuoco presso poligoni di PIAN DI SPILLE, CECCHIGNOLA e PORTA NEOLA), ha definitivamente “granatierizzato” il Maresciallo Russo, che concluderà l’anno entrando nella propria fase addestrativa di approntamento per l’im-



Mar. Laura Iorio



Mar. Consiglia Russo

missione in Teatro operativo libanese. Tuttavia, dal 2 luglio 2019, il Maresciallo Russo non è la sola donna nel 1° reggimento: in quella data, infatti, è stata assegnata il Maresciallo Ordinario Laura Iorio, proveniente dal 5° reggimento artiglieria terrestre “Superga” in PORTOGRUARO.

Viste le pregresse esperienze del Sottufficiale, si è deciso di impiegare il Maresciallo Ordinario Iorio nella Sezione Tramat dell’Ufficio Logistico, punto cruciale per l’intero reggimento: da questo Ufficio infatti partono le comandate e gli ordini di movimento di tutti gli automezzi; pertanto, l’esperienza del Maresciallo Iorio non potrà che risultare preziosa nel destreggiarsi fra i vari impegni addestrativi/operativi e di alta rappresentanza che vedono interessato il 1° Granatieri.

Inoltre, è di prossima assegnazione (mese di settembre 2019) il Sergente Simona Iannelli, proveniente dal Re.Co.Su.Tat. “Pozzuolo del Friuli” in GORIZIA, che andrà a rinforzare l’Ufficio OAI del reggimento. In conclusione, un anno storico per il 1° Granatieri, che vedrà innalzarsi le sue “quote rosa”: ben tre donne del ruolo Sottufficiali, tre nuovi innesti importantissimi per la funzionalità del Comando, che sfrutterà la formazione e le esperienze dei tre Sottufficiali in punti nevralgici del reggimento.

... si avvicinò con un sorriso l'Ufficiale più alto di tutti...

GIAN CARLO BRUNI

Il 6 dicembre scorso, insieme con una rappresentanza dei Granatieri marchigiani, con le Colonnelle delle Sezioni di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto, ho partecipato alla duplice cerimonia che si è svolta a Rieti, presso la caserma "Attilio Verdirosi", sia per la consegna della Croce d'Oro al Merito dell'Esercito alla Bandiera d'Istituto sia per l'avvicendamento nella carica di Comandante della Scuola Interforze per la Difesa NBC tra il Gen. B. Sossio Andreottola ed il Gen. B. Emilio Corbucci.

Il prestigioso riconoscimento è stato concesso alla presenza del Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Gen. C.A. Giovanni Fungo, del Prefetto Reggiani, del Sindaco Cicchetti e di altre cariche cittadine con la seguente motivazione: "In occasione del disastroso sisma che il 24 agosto 2016 sconvolgeva aree ed abitati del Centro Italia, le donne e gli uomini della Scuola NBC, sin dalle prime ore, si prodigavano con generoso slancio e grande spirito di solidarietà al servizio della popolazione, fornendo un contributo determinante nelle immediate opere di soccorso.

Terminate le prime concitate fasi, con tenacia ed abnegazione, l'Istituto, con ogni sua componente, partecipava alle attività connesse con la normalizzazione delle condizioni di vita delle zone interessate".

Gran parte del merito indubbiamente va, oltre che al personale impegnato nelle operazioni, al Comandante della Scuola NBC, il Gen. B. Sossio Andreottola, che lascia il comando dopo oltre 3 anni e che nel suo discorso di commiato ha sottolineato gli ottimi risultati raggiunti dall'Istituto di Formazione durante il suo periodo, sia sotto il profilo addestrativo che per il totale impegno profuso in occasione del sisma dell'agosto 2016.

Per me la partecipazione a questa cerimonia è stata doppiamente gratificante in quanto il Gen. B. Sossio Andreottola è un Granatiere doc. Ricordo di averlo conosciuto nella piazza d'armi del Distretto di Ascoli Piceno, una ex caserma, quando ero schierato con



una rappresentanza di Granatieri insieme con altre Associazioni d'Arma e, ad un certo punto, ho intravisto nel gruppo di Ufficiali e Sottufficiali del 235° rgt. RAV Piceno, un Ufficiale più alto di altri. Aguzzando lo sguardo, ho notato che aveva le mostrine del reparto suindicato, ma sul berretto con visiera si intravedeva una fiamma a me nota, quella che sovrasta la nostra Granata. Data la distanza, non ne ero sicuro ma fu lui stesso a togliere ogni dubbio quando, al termine della cerimonia, l'ho visto venire verso di noi con un sorriso che via via aumentava di intensità, allora non ho avuto più dubbi: era davvero un Granatiere!!!

Una piacevole sorpresa. Da quel momento, correva l'anno 2004, i rapporti dell'allora Ten. Col. Andreottola, Cte del btg. del 235° rgt. RAV Piceno, con il sottoscritto e la Sezione, che era stata da pochissimo ricostituita, sono stati sempre ottimi e caratterizzati da reciproca stima. Lasciato il comando di Ascoli per lui sono susseguiti altri prestigiosi incarichi, fino al comando della Scuola NBC.



È stato un imperativo categorico, quindi, rispondere all'invito e portare a Rieti presenze e simboli granatiereschi. C'erano tutte le Associazioni d'Arma, tra cui spiccavano i Gruppi di Alpini... fino ai Marinai, e la nostra presenza ha sopperito perciò alla carenza di una Sezione Granatieri a Rieti. Grande sorpresa quindi c'è stata quando, durante il discorso di ringraziamento diretto alle Autorità presenti ed alle As-

sociazioni d'Arma, è stata citata la presenza dei Granatieri marchigiani ed in particolare il mio nome. Colgo quindi l'occasione offertami da queste poche righe per dirgli: "Caro Sossio, unitamente ai Granatieri, che mi onoro di rappresentare, Ti ringrazio e, stringendoti in un ideale forte abbraccio granatiereesco, ti auguro il raggiungimento dei migliori traguardi per la Tua carriera".

7 GENNAIO 2019

Incontro col Sindaco di Udine

VINCENZO GIANNELLA

Lunedì 7 gennaio, il Direttivo della Sezione udinese dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna (ANGS) ha incontrato il Sindaco di Udine, Prof. Pietro Fontanini. All'incontro erano presenti tutti i componenti del Direttivo, guidati dal Presidente Vincenzo Giannella, con i Consiglieri Aldo Bulfone, Fiorello Pizzoni e Valentino Giannella.

Il Presidente di ANGS Udine, dopo avere compiuto un sintetico excursus sui 360 anni di storia dei Granatieri di Sardegna, ha evidenziato che la Sezione udinese, fondata nel 1927, è tra le più antiche in Italia e ha ricordato il grande contributo di sangue lasciato su queste terre dai Granatieri nel corso del primo conflitto mondiale.

L'incontro si è concluso con uno scambio di omaggi tra il Primo Cittadino e il Presidente Granatiere: quest'ultimo ha consegnato al Sindaco il calendario 2019 redatto dalla Sezione friulana nonché gli Alammari, da secoli simbolo e orgoglio dei Granatieri,



Da sinistra: Gra. Vincenzo Giannella, Pres. Sez. Udine, Dr. Valentino Giannella, con giacca verde il Sindaco di Udine Prof. Pietro Fontanini, Gra. Aldo Bulfone, Gra. Fiorello Pizzoni

indossati i quali il Prof. Fontanini ha posato per una foto ricordo, ricambiando con un interessante libro sulla storia friulana. Sindaco e Granatieri si sono dati appuntamento tra qualche mese, per celebrare i trent'anni del monumento ai Granatieri di Sardegna, nel parco di via San Daniele.

Piccola cronaca di un 2 marzo al Tempietto di Cargnacco

VINCENZO GIANNELLA

3393 chilometri e 76 anni. Sono le distanze, fisiche e temporali, che separano la città russa di Kirov da Cargnacco, piccola frazione alle porte di Udine. Spazio e tempo, chilometri e anni necessari affinché dodici soldati italiani, morti in prigionia nell'atroce inverno russo, potessero avere degna sepoltura in suolo patrio. Tre gli anni trascorsi dal 2016 quando un gruppo di ricercatori russi annunciava di avere localizzato una fossa comune, contenente migliaia di corpi appartenenti a soldati caduti nel 1943.

Le salme complessivamente esumate sono circa 1600, ma le piastrine militari ritrovate solamente 79, di cui 54 ungheresi, 13 tedesche e 12 italiane. Assai poche rispetto ai corpi sepolti, ma in quell'epoca di odio anche la piastrina di un soldato poteva essere oggetto di requisizione o persino di spoliatura. Le fosse comuni ritrovate si trovavano lungo un binario secondario della Transiberiana, percorsa agli inizi del 1943 da treni carichi dei prigionieri della disfatta del Don, molti tra loro andarono a comporre la lista dei 90mila soldati italiani, morti o dispersi. La zona di Kirov annoverava all'epoca nove campi di detenzione e lavoro, i morti stremati dal freddo e dalla fame venivano gettati ad ogni fermata, ai lati dei binari. Con il sopraggiungere della primavera del '43, forse per compassione o per timore di epidemie, la popolazione locale scavò delle fosse comuni per inumare quei poveri corpi.

Grazie a un lavoro certosino, quasi da archeologi, 12 di quei corpi sono stati riconosciuti come soldati italiani, individuando un lembo di divisa o qualche altro particolare. Due di loro non sono più ignoti! È giusto qui ricordare Antero Terradura, nato a Passignano sul Trasimeno (Perugia) il 16 gennaio 1913, dell'11° reggimento artiglieria e Giulio Lazzarotti, nato a Monchio delle Corti (Parma) il 25 giugno 1922, dell'8° reggimento alpini. In un contesto in cui assistiamo a ogni genere di litigiosità, anche nelle più alte Istituzioni, credo sia doveroso evidenziare che il pietoso ritorno e i giusti onori a questi nostri soldati hanno avuto luogo grazie ad una stretta collaborazione tra Commissariato Generale per le Onoranze ai Ca-



duti, Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca e i Volontari italiani appartenenti al gruppo di Associazioni denominato North Appenines Po Valley (NAPV), di cui è capofila l'Associazione Gotica Toscana. Il lavoro certosino dei Volontari italiani è stato prezioso e decisivo per giungere al riconoscimento dei nostri Caduti.

Nel dicembre dello scorso anno, una prima cerimonia si è tenuta con rito cattolico all'interno della Cattedrale dell'Immacolata Concezione a Mosca. Il Tempietto di Cargnacco ospita 8000 corpi di Caduti in Russia, molti senza nome. In una chiesa che in superficie equivale a una media chiesa parrocchiale, eravamo in tanti stretti e vicini, tra i labari delle varie Associazioni d'Arma, ad ascoltare le parole commosse e vibranti del Vicario militare Santo Marciandò. Potevamo vedere il volto dei discendenti dei due militi identificati, nipoti e pronipoti, che finalmente potevano abbracciare l'urna con i resti del loro avo, riemerso dall'oblio della gelida terra di Russia. Chissà quante volte i parenti avevano immaginato gli ultimi momenti del soldato, chissà quante volte in questi settant'anni i bimbi avevano cercato di immaginare un nonno, filtrato solo dai ricordi dei parenti che lo avevano conosciuto. Queste emozioni durante il rito sono state patrimonio di tutti noi presenti e potevano vedersi anche nei volti dei militari di oggi, Alpini, Artiglieri,



16 MARZO 2019

La guerra (vinta) dimenticata: Etiopia 1935-36

G.S.

Parterre istituzionale e associativo per l'apertura della mostra dedicata alla campagna d'Africa, ospitata sabato 16 marzo nella Chiesa romanica di S. Rocco a Condove (TO) e presentata dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (ANCR) Sez. Condove-Borgone Susa, con il patrocinio dei due Comuni e il coinvolgimento dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) e "Amici di S. Rocco".

Sono intervenuti con il Pres. ANCR Emiliano Leccese, il Vicesindaco Jacopo Suppo, il Cons. metropolitano Paolo Ruzzola e l'On. Daniela Ruffino. A presenziare l'evento Mons. Claudio Iovine. Accanto a loro le Associazioni d'Arma invitate ad in-

Carristi, Marinai, che recavano ognuno tra le proprie braccia l'urna di un Caduto, idealmente figli e nipoti di questi avi, dispersi e ritrovati. Per i dieci rimasti senza nome, andati a congiungersi alla grande famiglia dei Militi Ignoti, per loro valgono le belle e forti parole di Enzo Del Brocco:

“Non c'è forse simbolo più potente del sacrificio di quello del Milite Ignoto. Rimane, perennemente, un Soldato che non solo ha dato la sua vita per il suo Paese, ma ha anche donato la sua identità... Questa perdita di identità fa del Milite Ignoto, un simbolo più potente, però, perché non è più solo un individuo, Egli rappresenta gli ideali più puri, il coraggio, il valore e il sacrificio ed è la rappresentazione più nobile e disinteressata di servizio reso al proprio Paese”.

E i Granatieri di Sardegna c'erano! La Nostra storica Colonnella udinese ha reso gli onori a questi fratelli morti in terra lontana. Orgogliosi di esserci! Onore ai Caduti!



tervenire con le proprie insegne: Alpini, Carabinieri, Paracadutisti Folgore e Nembo. Per l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna (ANGS) era presente la Colonnella del Nucleo Val Susa con l'Alfiere Elvio Jagodnik e il Fiduciario Giancarlo Sibille. Il venerdì sera vigilia dell'esposizione, lo scrittore Dino Ramella ha presentato, presso la biblioteca comunale, il suo libro "Il Duca d'Aosta e gli Italiani in Africa orientale". Una presentazione che è stata di introduzione alla mostra "La guerra (vinta) dimenticata: Etiopia 1935-36". A tagliare il nastro augurale, sabato pomeriggio, la figlia Renata dello scomparso ex combattente e

reduce Aldo Perron Cabus cui è dedicata la retrospettiva del suo inedito fondo fotografico, un autentico spaccato del colonialismo italiano in terra d’Africa, una storia ai margini della memoria nazionale e dell’immaginario collettivo.

Per salvare dall’oblio il sacrificio silenzioso dei tanti nostri morti delle guerre, se ne ricordano il valore che li ha guidati e si onorano anche i due Caduti condesi dell’Africa Orientale Italiana (AOI): Cesare Rocci e Crispino Falco. A condividere la memoria storica il Gra. Sibille, con la menzione del compianto papà Vincenzo, reduce della 5a Divisione alpina Pusteria in AOI, di cui custodisce i fogli dattiloscritti con recensione di Waldemaro Mori su “La Valsusa”, dal titolo “Quando l’Italia diventò impero, dal diario di un giovane soldato”. La personale rievocazione è un documento limpido e profondo dell’eroismo inciso nella storia delle brucianti “ambe” africane.

Infine, il Fiduciario segusino ha fatto omaggio del libro *Granatieri di Sardegna. Trecentocinquant’anni di storia italiana*, di Ernesto Bonelli, allo scrittore grugliaschese ospite della mostra, che ha ricambiato donando la sua pubblicazione su Amedeo di Savoia Duca d’Aosta Viceré d’Etiopia, con l’intento di far rivivere in quelle pagine gli episodi salienti nei quali sono stati coinvolti i nostri combattenti nella guerra d’Abissinia.

Per non dimenticare, a coloro che verranno perché non vada dispersa e sia continuata la traccia della nostra storia: “Nella campagna dell’Africa orientale, i Granatieri di Sardegna erano presenti con un battaglione del neofornato 3° reggimento, che il 25 settembre 1935 lasciava Viterbo alla volta di Massaua. Il 12 febbraio 1936, questo venne inviato di rinforzo alle truppe che combattevano sulla linea dell’Amba Uork e che a stento riuscivano a contenere il nemico. Dal 26 al 29 marzo, il btg. fu strenuamente impegnato contro preponderanti forze abissine, al comando di Ras Cassa, che tentavano di sbarrare il passo alle forze italiane.

I combattenti non ebbero sosta e ambo le parti si prodigarono ma, alla fine, i nostri Granatieri determinarono la stabilizzazione della linea stessa, conquistando il fortino di Debra Amba e raggiungendo la posizione di Abbi Addi. Questa azione permise alle truppe italiane di proseguire l’avanzata. Il 5 maggio 1936, il 3° rgt. entrava in Addis Abeba. In quella regione i valorosi Granatieri seppero dimostrare la loro valenza anche nelle opere di pace, adoperandosi in una laboriosa sistemazione del territorio e rimanendovi fino al loro rientro a Viterbo, avvenuto il 1° giugno 1937. La Bandiera del 3° Granatieri venne insignita della Croce di Cavaliere dell’Ordine Militare di Savoia e tre valorosi Caduti vennero decorati con la Medaglia d’Oro”.

30 MARZO 2019

Ricostituita dopo molti anni la Sezione ANGS di Barletta

GIUSEPPE CALDAROLA

Il 30 marzo 2019, nella città di Barletta presso la locale sede dell’Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG), si è tenuta un’assemblea tra ex Granatieri per discutere della possibilità di ricostituire la Sezione ANGS.

Il Presidente del Centro Regionale Puglia, Gra. Giuseppe Caldarola che ha presieduto la riunione, dopo aver ascoltato dai presenti le principali motivazioni di tale iniziativa ed illustrato gli articoli basilari di





stallino Loffredo ed il socio Amico Graziano Ruggiero che cortesemente ha messo a disposizione per l'occasione la sede dell'ANMIG di cui ricopre la carica di Presidente. Dopo la ratifica del verbale da parte della Presidenza nazionale, in data 6 aprile 2019 tutti i soci barlettani si sono riuniti presso la sede di Centro Regionale di Corato dove, con una sobria cerimonia, è stata consegnata al neo Presidente la Colonnella con una copia dello Statuto e del Regolamento. L'incontro si è concluso con un brindisi e con gli auguri di buon lavoro a tutti.

Statuto e Regolamento della nostra Associazione, ha proposto di passare alla elezione del direttivo. Le votazioni hanno visto così eletto Presidente il Gra. Michele Dagostino e Consiglieri i Gra. Giuseppe Mastrotrilli, Cri-

A Modena, come fossimo a casa. 7 aprile, un giorno intenso e pieno di emozioni

ALESSANDRO PONZANETTI

Muoversi all'interno del Palazzo Ducale di Modena, che ospita l'Accademia Militare, e sostenere che noi Granatieri si sia a casa nostra potrebbe sembrare un'affermazione fuori luogo e piena di boria. Ma valutando bene i fatti storici, ne viene che non è poi così azzardato, anzi. La data del 18 aprile 1659, congiuntamente alla figura del Duca Carlo Emanuele II di Savoia, evoca ad ogni Granatiere le origini del corpo di appartenenza, ma per molti è stata una vera sorpresa apprendere che dieci anni dopo (1669) una sua ulteriore iniziativa



Il doppio ordine di loggiato ed il Cortile delle Cerimonie



Atrio. Schierati per la cerimonia di deposizione della Corona

è quella di costituire una scuola di arte militare. La sua morte prematura non ferma il progetto, sarà la Duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia – Nemours a realizzare le volontà del marito, decretandone l'apertura il 1° gennaio 1678. Precedentemente, il 1° settembre 1677, veniva inviato a tutte le corti europee il bando con il quale si preannunciava l'apertura della Reale Accademia di Savoia. Tale documento attesta come detta Accademia Militare nasca prima al mondo tra tutti gli Istituti militari a venire. Tutto questo accadeva a Torino, successivamente cambierà più denominazioni e sedi per poi stabilirsi definitivamente nel 1947 a Modena, all'interno del Palazzo Ducale con l'attuale denominazione di Accademia Militare. Descrivere in poche parole la maestosità di questo sito è impossibile, il rischio di tralasciare particolari importanti è alto. Citare il doppio ordine di loggiato che abbraccia l'austero cortile delle cerimonie, le scalinate, i corridoi, i saloni, i lampadari, gli arredi è una mancanza nei confronti di quanto non menzionato.

Ed è in questo ambiente (oggi si direbbe *location*) che studiano e si formano i futuri Quadri dell'Esercito Italiano e non solo. Ovunque ritratti e foto di quanti in questo palazzo hanno vissuto e contribuito a scrivere pagine di storia militare e non.

Una signora rivolta al marito: *“Adesso mi spiego del tuo attaccamento ai Granatieri, di come curi la giacca con gli Alamari e perché corri ogni volta che chiamano. Pensavo fosse una cosa come tante altre. Da oggi, sarò fiera di condividere il tuo orgoglio”*. Questa è la considerazione a caldo di una moglie, ma certamente non è stata la sola ad avere conclusioni simili. Al nutrito gruppo proveniente dalle Marche, si sono aggiunte Sezioni di altre Regioni che, venute a conoscenza per motivi organizzativi, del programma, hanno portato a poco meno di duecento unità il numero dei presenti. Non c'erano solo Granatieri con mogli e figli, ma anche parenti, amici e *ferraristi*. Infatti, la spedizione prevedeva due fasi ben distinte: la mattina a Modena, con visita al centro cittadino, la Cattedrale e il Palazzo Ducale sede dell'Accademia; il pomeriggio a Maranello, con ingresso al museo storico della Ferrari. Due appuntamenti distinti e diversi, si sarebbe portati a pensare che la presenza del nome Ferrari abbia, da solo, fatto crescere il numero delle adesioni, forse si...

Ma al termine della giornata, sui due pullman, l'argomento principale è stato il Palazzo Ducale e i suoi tesori impensati e nascosti, i Cadetti, che ci giravano intorno



Un Cadetto dell'Accademia



L'ala della sala da pranzo riservata ai Granatieri: finirà per essere stracolma

salutando come disciplina vuole, il rancio consumato nell'immensa sala da pranzo, le stoviglie con su la scritta Accademia Militare, e tante altre bellezze che, durante la visita, i nostri accompagnatori ci hanno mostrato e spiegato con dovizia di particolari storici e aneddotici. Nel pomeriggio il trasferimento a Maranello. Qui le batterie dei vari apparecchi di fotografia sono state messe in ginocchio. Auto di tutte le epoche, i trofei dei campioni in rosso, cavalletti con su motori imponenti già nelle dimensioni, sprigionanti potenza al solo guardarli e, nel salone Schumacher, tutte le vetture pilotate dal campione tedesco nei suoi trascorsi col cavallino. Sulle pareti gigantografie riproducenti le officine dei primi anni, ad ogni angolo foto e frasi celebri del Drake.

Guidate dal Labaro del C.R. Marche, le Colonnelle delle Sezioni di Ascoli Piceno, San Benedetto del

Tronto, Fermo, Macerata, Camerino, San Severino Marche, Fabriano e Fano, a queste si sono aggiunti, come detto per coinvolgimento logistico, il Labaro C.R. Emilia Romagna, le Colonnelle di: Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Rimini, Alto Frignano, nonché il Labaro del Nastro Azzurro di Bologna. Inoltre, una delegazione guidata dal Presidente C.R. Lombardia Gra. Enrico Mezzenzana con Labaro regionale e Colonnella della Sezione di Legnano.

Un doveroso ringraziamento a quanti, a vario titolo, si sono adoperati per il buon fine dell'iniziativa; per motivi di spazio ne citiamo, in ordine sparso, solo i nomi: Gra. Giovanni Bettini, Gra. Gianmarco Andreotti, Gra. Gilberto Bergonzini (suo tramite un grazie alla Polizia Municipale di Modena, alla DIGOS e alla Sig.ra che ci ha guidati in visita alla Cattedrale), Gra. Savino Di Noia. Per quanto concerne l'Accademia Militare: Col. Carlo Cavalli, Ten. Col. Paolo Lafiosca, Gen. Massimo Meinero, Gen. Guido Casalgrande, Gen. Salvatore Patera, Col. Domenico Irrera, Gen. Paolo Raudino, Gen. Giovanni Fungo, Gen. Stefano Mannino e, per ultimo, ma non ultimo, il nostro Presidente Nazionale Gen. Giovanni Garassino.



Una delle monoposto vincenti

25 APRILE 2019

Festa della Liberazione

ALFONSO GIANNETTO

Come da tradizione, il “25 aprile” la Sezione dell’Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna di Caltanissetta risponde all’invito del Comando Provinciale dei Carabinieri e partecipa alla manifestazione per la commemorazione della Festa della Liberazione.

Alla presenza dei Vertici provinciali sia civili che militari, fa sempre piacere vedere anche le divise della Marina militare di stanza a Gela. Nello schieramento, oltre ai Gonfalonieri dei paesi della provincia di Caltanissetta, erano presenti anche varie Associazioni di militari in congedo. E, nel nome e nel rispetto della nostra Costituzione, figlia della Liberazione, erano presenti i locali rappresentanti dell’A.N.P.I.

Cosciente delle polemiche che questi festeggiamenti ogni anno alimentano, mi piace pensare ad una





frase di un illustre illuminista “Non sono d'accordo con quello che dici ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo” (Voltaire o secondo qualcuno Evelyn Beatrice Hall).

Alla manifestazione, inoltre, ha partecipato una folla rappresentanza della Real Maestranza con il suo Capitano il Cav. Giovanni Cimino, che nel 1968 ha prestato servizio alla caserma Piave di Orvieto. La tradizione fa

risalire le origini della Real Maestranza al lontano 1530 con la creazione della milizia cittadina. Milizia che era formata prevalentemente dagli artigiani, che erano i ceti che si potevano permettere di spendere qualche soldo per acquistare un minimo di equipaggiamento militare. Il Comandante di questa milizia veniva scelto e nominato annualmente fra i nobili locali. Col tempo e per il periodo delle ricorrenze pasquali i 10 ceti artigiani della città di Caltanissetta nominano a turno il Capitano. Capitano che comanda e presiede le varie processioni pasquali della tradizione di Caltanissetta.

Dopo l'intonazione dell'inno di Mameli e gli onori ai Caduti, le Autorità hanno deposto la corona di alloro ai piedi del monumento ai Caduti in Viale Regina Margherita.

Al “rompete le righe”, durante il deflusso dei convenuti, ci siamo accorti del piccolo Michele che singhiozzava perché voleva “una Medaglia”...

Lo abbiamo fatto Granatiere per un giorno con tanto di basco e Colonnella e foto ricordo, e finalmente gli è ritornato il sorriso.

Appuntamento alla prossima manifestazione.

Civitavecchia: i 360 anni dei Granatieri

FRANCESCO CRISTINI

In occasione del 25 aprile, il cerimoniale del Comune di Civitavecchia prevede un omaggio alla lapide di Matteotti su Viale Garibaldi, posta in un'aiuola simmetrica, rispetto alla statua dell'Eroe dei due mondi,

25 APRILE 2019

a quella che da 40 anni ospita il cippo dedicato ai Granatieri di Sardegna.

Nel 1979, infatti, in memoria della nostra pluridecennale presenza in città nelle caserme De Carolis, Piave e D'Avanzo, la Brigata Granatieri di Sardegna inaugurava un monumento, recentemente abbellito da una elegante opera d'arte della Sig.ra Luisella Toti,



Civitavecchia, 1979, inaugurazione del monumento



Civitavecchia, 2019

raffigurante la quercia dell'Ottimo Consiglio presente nello stemma cittadino.

Quest'anno, in occasione dei 360 anni della fondazione della Specialità, ho chiesto al Sindaco, Ing. Antonio Cozzolino, se voleva condividere con noi la deposizione di un omaggio floreale al cippo dei Granatieri. L'invito è stato accolto con piacere, anzi il Tenente Colonnello del Centro di Simulazione e Validazione (Ce.Si.Va.) dell'Esercito (che è un Granatiere, già alle dipendenze di Andriani) ha ritenuto opportuno applicare la stessa formalità dell'omaggio anche al monumento a Matteotti.

Abbiamo avuto così gli onori rituali con tanto di trombettiere, la presenza del Sindaco, del Vicecomandante del Ce.Si.Va., del Comandante della Capitane-

ria di Porto, del Comandante del Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza, del Capitano dei Carabinieri, del Vicequestore della Polizia di Stato, del Comandante del Corpo dei Vigili Urbani, Vigili del Fuoco etc. Insomma, con Andriani e Barba, con questa estemporanea cerimonia, pensata solo tre giorni prima, abbiamo riportato l'interesse sul nostro cippo e colgo l'occasione per ringraziare tutte le Autorità civili e militari che hanno voluto condividere questa breve ma sentita manifestazione.

Un grazie particolare va, altresì, all'Amministrazione comunale che quest'anno ha, con un atto di imperio non di poco, dopo decenni, fatto recintare provvisoriamente l'aiuola in occasione del carnevale per impedire la solita devastazione.

27 APRILE 2019

Raduno nazionale A.NA.CO.MI.

CARMINE FORMICOLA

Sabato 27 aprile 2019 si è svolto nella città di Maddaloni (Ce), presso la Scuola di Commissariato, caserma "Mauro Magrone", il raduno nazionale dell'Associazione Nazionale Commissariato Militare (A.NA.CO.MI.), che comprende tutti gli appartenenti, in servizio e non, al Corpo di Amministrazione e Commissariato dell'Esercito Italiano, costituita nel 1959 ed attualmente presieduta dal Tenente Generale Dott. Corrado Lauretta. L'evento ha avuto inizio con la ceri-



monia dell'Alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento dedicato al Gen. Giacomo Sani. A seguire, presso la sala teatro, il Comandante della Scuola, il Gen. Dott. Francesco Riccardi, ha salutato i radunisti

ed ha preceduto l'intervento del Prof. Luigi Zaccheo, autore di significative pubblicazioni. Successivamente, dopo il pranzo sociale, ci si è trasferiti presso il Sacrario a Valle di Maddaloni, per rendere omaggio a tutti i Caduti, con la commemorazione storica tenuta dal Sindaco dott. Francesco Buzzi. Il raduno, fortemente voluto dall'A.NA.CO.MI, ha avuto, purtroppo, una

scarsa presenza di tutti coloro che hanno prestato servizio presso il prestigioso Istituto Militare e unica presenza associativa, con la Colonnella regionale e il Labari delle Sezioni di Salerno e Caserta, è stata quella dell'Associazione Granatieri di Sardegna, i cui rappresentanti, in perfetta uniforme associativa, hanno fatto da cornice al momento della deposizione delle corone.

28 APRILE 2019

Decennale gemellaggio Centri Regionali Campania e Puglia

CARMINE FORMICOLA
GIUSEPPE CALDAROLA



L'idea di stringere un patto di amicizia nasce nel 2009 per iniziativa dei Presidenti dei Centri Regionali Campania e Puglia e l'essenza è stata fondata sulla reciproca condivisione di valori imprescindibili quali la lealtà, il senso del dovere e l'orgoglio di aver prestato servizio nel Corpo dei Granatieri di Sardegna. Ricorrendo il decennale, si è voluto ulteriormente consolidare il grande sentimento di fraternità granatierasca, dandosi appuntamento, domenica 28 aprile 2019 nella città di Pompei.

Alle ore 11, tutti i Granatieri, in perfetta uniforme associativa, e i propri familiari, provenienti dalle città di Bari, Corato, Maglie, Ruvo e Torremaggiore per la Puglia e Napoli, Salerno, Caserta e Pompei per la Campania, hanno preso posto con le rispettive Colonnelle regionali e i Labari di Sezione, nel Santuario della B.V. del Rosario, per partecipare alla S. Messa, officiata da S.E. Arcivescovo Tommaso Caputo. Dopo la funzione religiosa, il

Prelato si è intrattenuto con le Autorità militari presenti: il Presidente Nazionale dell'A.N.G.S. Gen. D. Giovanni Garassino, il Gen. D. Giovanni Albano, il Gen. D. Bruno Garassino, il Brig. Gen. Felice Marchese e il Col. Antonio Bilancia. Successivamente, in corteo, ci si è diretti al Monumento ai Caduti di tutte le Guerre, in piazza Bartolo Longo, dove il Presidente nazionale ha deposto una corona d'alloro, accompagnato dalle solenni note del "Silenzio". Al termine, dopo le foto di rito, i Presidenti regionali, Gra. Carmine Formicola e Gra. Giuseppe Caldarola, al commiato, hanno ringraziato per la loro presenza il Gen. D. Giovanni Garassino e il Gen. D. Bruno Garassino. Infine, presso una sala ricevimenti del posto, ha avuto luogo un convivio nel corso del quale, fra allegria e prelibatezze, a tutti gli intervenuti sono stati consegnati gli "Attestati di partecipazione" quale ringraziamento per la loro presenza e ci si è dato appuntamento al 2029.... per il Ventennale!



4-5 MAGGIO 2019

Ricordando Gianfranco Maria Chiti...

ANGELO POLIZZOTTO
IRIOS GARDELLINI

Il 4 e 5 maggio scorsi, Ufficiali, Sottufficiali, Granatieri, Allievi di Viterbo e tanti che lo conobbero si sono ritrovati a Gignese, suo Paese natale, per ricordare l'indimenticato Generale dei Granatieri e Soldato di Dio Gianfranco Maria Chiti. L'incontro, ottimamente organizzato dall'inarrestabile Granatiere Irios Gardellini, ha visto la presenza, tra gli altri, del Vicesindaco di Gignese che ha portato i saluti dell'Amministrazione comunale e degli abitanti della bella cittadina posta sulle montagne che abbracciano



la sponda piemontese del Lago Maggiore. Oltre al Gonfalone di Gignese, erano presenti la Colonnella regionale del Piemonte e quelle delle Sezioni ANGS di Grignasco, Borgomanero, Rovigo, Valsesia e Pinerolo (Sezione questa che ha fornito anche i due ammiratissimi Soci in GUR per il servizio d'onore).

La nostra missione

ANGELO POLIZZOTTO

Arrivai a Pesaro la prima volta 5 anni fa, un viaggio organizzato per portare l'omaggio al mio grande Comandante Chiti... non ero mai stato in città a Pesaro... parcheggiammo in un ingresso laterale del Cimitero monumentale e cominciammo a cercare la sua tomba... mi sono rivolto al custode che prontamente, sentito il nome, si è precipitato ad accompagnarci vicino alla cappella di famiglia... da quel giorno, ogni anno vengo a Pesaro, in ogni occasione per ringraziare e rendere gratitudine per ciò che in vita ha fatto per me e tanti tanti di noi ex Allievi di Viterbo. I Granatieri della Sezione locale e il suo Presidente Borghi custodiscono la sua tomba in modo magistrale, questo è uno dei motivi che anche quest'anno mi ha condotto qui.

Una commemorazione per il nostro Maestro di sempre, Padre Gianfranco Maria Chiti, il Generale arruolato da Dio.

In Vaticano i sigilli sono stati tolti, tutti aspettiamo speranzosi che la Venerabilità sia vicina... noi abbiamo un compito, un vero incarico: promuovere la sua figura e le sue gesta, ovunque in tutta Italia, nei paesi come nelle città, affinché lui continui a vivere in noi per le future generazioni.

In questi scatti, i momenti indimenticabili vissuti a Pesaro il 12 maggio 2019.



Al sabato, ci siamo ritrovati nel Salone del Museo dell'Ombrello di Gignese per ascoltare il commosso ricordo di Padre Chiti nel racconto, magistrale, del nostro Comandante, il Gen. C.A. Michele Corrado, che con una narrazione vibrante e ricca di aneddoti ci ha fatto ancora una volta capire meglio il grande livello del personaggio Chiti, oggi in odore di Santità.

La sua vita, le sue gesta, il suo coraggio, testimoniati anche da documenti importanti e inediti hanno impreziosito l'intervento del Gen. Corrado, testimone oculare e di vita vissuta con il Gen. Chiti.

Tanti i ricordi, da Mogadiscio alla steppa russa, dalla II guerra mondiale alla prigionia, da Generale a Franciscano... La domenica mattina, la parte più cerimo-

niale ha visto l'alzabandiera, l'omaggio ai Caduti di Gignese e la Santa Messa. A completamento di una due giorni memorabile, le parole espresse da Don Albert, Parroco della Chiesa di San Maurizio, durante la solenne celebrazione, che hanno avuto una risonanza plateale che ha coinvolto tutti.

Parole cariche di Fede e Misericordia, principi che riflettono l'intera esistenza di Padre Gianfranco Maria Chiti, il nostro Maestro per la vita.

Gli incontri conviviali del sabato sera e del pranzo domenicale hanno cementato vecchie e nuove amicizie e dato torto a quanti non hanno partecipato a questo bel fine settimana dedicato al Padre Spirituale di noi Granatieri.

5 MAGGIO 2019

Ricordata a Jesolo la Battaglia del Solstizio

ROBERTO PELLEGRINI

Domenica 5 maggio, a Cortellazzo, Comune di Jesolo, alla foce del Piave come ogni anno, si è tenuta una cerimonia commemorativa dell'evento storico ivi svoltosi. A memoria di ciò, nel piazzale del borgo, sulla riva del Piave, sorge un Monumento al Granatiere. Esso fu fatto edificare dall'allora Presidente della Sezione di Jesolo Alessandro Priviero nel 1985. La giornata evocativa si è potuta tenere grazie al lavoro del Presidente regionale Giancarlo Busin, del Vicepresidente Lino Marian, del Presidente provinciale di Venezia Antonio Sarlo e dei Presidenti delle Sezioni del Basso Piave. Data la giornata sferzata da pioggia e vento, dopo la Santa Messa celebrata nella Parrocchiale dal Parroco Don Roberto alla presenza di molti Granatieri con 10 Colonnelle e diverse Associazioni d'Arma, si è deciso di proseguire il programma al



coperto. Il Presidente Busin ha dato lettura del messaggio di saluto del Presidente nazionale Giovanni Garasino e, a seguire, i saluti di esponenti politici locali, gli Assessori del Comune di Jesolo Otello Bergamo, del Comune di San Donà di Piave Albino Zangardo e del Comune di Meolo Luciano Carpenedo.

Successivamente, sotto pioggia sferzante, si è formato un corteo composto da coraggiosi Granatieri recanti due corone d'alloro, dalle Autorità e dal Gonfalone del Comune di Jesolo, che, preceduto dalla locale Fanfara dei Bersaglieri, diretta dal bravissimo Luca Scarpi, si è recato a deporre una prima corona al nostro Monumento e, poi, a gettare nel Piave, Fiume Sacro alla Patria, la seconda, dal vicino Ponte. Oltre agli esponenti politici locali, erano presenti il Vicecomandante della Polizia locale, il Presidente regionale dei Bersaglieri Antonio Bozzo ed un rappresentante della Guardia di Finanza.

La giornata si è poi conclusa con un pranzo durante il quale, come tradizione nel Veneto, i Granatieri hanno intonato a gran voce il nostro Inno.

12 MAGGIO 2019

25^a festa dei Granatieri Sezione “Gino Capitani” Palanzano (Parma)

L'ormai tradizionale “Festa dei Granatieri”, che ogni anno raduna a Palanzano i Granatieri di diverse Sezioni ospiti della locale Associazione nazionale Granatieri di Sardegna intitolata al Granatiere Gino Capitani, che la fondò nel 1994, è giunta alla venticinquesima edizione.

Ai festeggiamenti tradizionali si sono aggiunti, quindi, quelli del 25° anno di fondazione, celebrati insieme ai Granatieri delle Sezioni di Parma, Reggio Emilia, Bologna, Modena, Ravenna, Grignasco (in provincia di Novara) tutti presenti con le loro Colonnelle.

Presenti anche i Labari della Croce Rossa di Palanzano, l'Associazione combattenti di Fontevivo ed il Co-

Qualche cenno storico sull'evento che viene qui ricordato ogni anno.

Dopo Caporetto (novembre 1917), la ritirata dell'Esercito Italiano si fermò sul Piave. In questa zona, verso la foce, tra Cortellazzo e Capo Sile, tra il novembre 1917 ed il giugno 1918, molti episodi bellici si verificarono con attacchi da una parte e dall'altra.

Nel giugno 1918, si svolse quella che venne storicamente chiamata (da Gabriele D'Annunzio), la Battaglia del Solstizio. Fu l'ultima grande offensiva austro-ungarica della guerra e si spense davanti alla resistenza del Regio Esercito.

La Brigata Granatieri partecipò alla durissima battaglia che durò 4 lunghi giorni in quei luoghi acquitrinosi e paludosi. Fu una lotta corpo a corpo. Con i primi di luglio, con l'attestazione italiana sulla linea del “nuovo Piave”, la battaglia cessò.

La Brigata lasciò sul campo circa 700 Granatieri, ma dalla testa di ponte di Caposile iniziò la lunga marcia verso la vittoria finale nel successivo mese di novembre.



mandante della locale Stazione dei Carabinieri, Maresciallo Francesco Registro.

La giornata si è aperta con l'elezione del nuovo Presidente, Granatiere Stefano Merli, che resterà in carica per il quadriennio 2019 – 2023, e del Consiglio di Sezione.

La cerimonia è poi proseguita con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa del capoluogo. Durante la funzione, il Parroco don Pino Setti ha elogiato i Granatieri per la continua testimonianza dei valori più profondi di solidarietà, rispetto ed amore per la Patria. Al termine del rito religioso, si è proceduto con la deposizione di una corona d'al-

loro ai piedi del monumento ai Caduti di Piazza Cardinal Ferrari.

A seguire il pranzo, tutti in allegra compagnia, al ristorante S. Martino con specialità gastronomiche locali.

Nel tardo pomeriggio, calorosi abbracci ed appuntamento all'anno prossimo.

23 MAGGIO 2019

San Miniato per i Granatieri

SILVIO BELATTI

Nel Palazzo sede del Consiglio Regionale della Toscana, è stato presentato il libro "San Miniato negli anni del primo conflitto mondiale – Storie di Uomini e Donne nell'epopea della Grande Guerra".

Il libro si inserisce, con il n° 180, nella serie di pubblicazioni EDIZIONI DELL'ASSEMBLEA, Regione Toscana, Consiglio Regionale. Tali edizioni raccolgono, nell'arco di un quinquennio, tutte le iniziative

ritenute meritorie nel panorama culturale della Regione e sono consultabili e scaricabili on line sul sito stesso della Regione.

Nel caso specifico, come si deduce dal titolo, il Comune di San Miniato, dove è stato di recente inaugurato il MuMe (Museo della Memoria), ha voluto, fortemente voluto, dedicare ai suoi Figli una pubblicazione che rendesse testimonianza degli anni 1915/1918. Ha curato (con passione, dedizione e rara competenza) la pubblicazione il Dott. Andrea De Blasio, Funzionario del Settore Cultura del Comune stesso.

Il Comune di San Miniato, il suo Sindaco Vittorio Gabbanini, il Presidente del Consiglio comunale Vittorio Gasparri e il Dott. De Blasio hanno sempre dimostrato una particolare attenzione per i Granatieri di Sardegna e non potevano certo trascurare di coinvolgerci in questa occasione. Intanto, il Comune ha dato i natali alla MOVIM Gra. Stellato Spalletti (Sella Radati, 03/12/1940) e conserva uno splendido monumento mosaico, a lui dedicato, in località Ponte a Egola; poi ha visto riconosciuta la Cittadinanza Onoraria dal Comune



di Vittorio Veneto ai suoi 545 Caduti nella Grande Guerra, di cui 11 Granatieri. La conseguenza di tutto questo si è concretizzata nel coinvolgimento della Persona che, più di tutti, oggi, conosce e coltiva la nostra Storia: il Gra. Gen. Ernesto Bonelli.

Come solo lui sa fare, in 70 pagine ha riepilogato l'evoluzione storica dei Granatieri di Sardegna e il loro impegno nei tre anni di conflitto, in condizioni sempre drammatiche, ma che mai hanno visto i Granatieri incerti nell'azione.

La presentazione e l'illustrazione fatte dal Sig. Gen. Bonelli hanno catturato l'attenzione della numerosa ed attenta platea. Presenti le Rappresentanze dei Granatieri di Massa, Lucca, Forte dei Marmi, Pisa, Firenze, San Miniato e Sinalunga. È la capacità di comunicazione e di coinvolgimento del Gen. Bonelli che garantisce alla gente comune di poter fruire della nostra Storia; le attenzioni che ci dedicano Amministrazioni Pubbliche, come quella di San Miniato, ci danno, altresì, quella visibilità utile a perpetuare le tradizioni militari e umane dei Granatieri di Sardegna.

2ª Guerra Mondiale La Campagna d'Italia (1943-1945) nel ricordo di un bambino

GEN. B. SAVERIO CASCONI
(nel 43, bambino di 7-8 anni,
osservatore curioso e “incosciente”
di alcuni degli eventi narrati)

1. Un episodio “comico” si verificò nel 3° quadrimestre del 1943 in provincia di Napoli, a Gragnano per l'esattezza, 25-30 km dal Capoluogo campano, sulla direttrice operativa che, per intenderci, chiameremo “Tirreno”; l'altra direttrice era l'“Adriatico”, entrambe sbarrate, come diremo più avanti, su due linee di massima resistenza, definite dalle truppe dell'Asse, come segue:

- la linea “Gustav”, tra Gaeta e la foce del fiume Sangro, incentrata su Monte Cassino,
- la successiva linea “Gotica”, per chi avanza da Sud verso Nord, tra La Spezia (sul Mar Tirreno) e Rimini (sul Mare Adriatico).

Le due linee di resistenza furono anche “attivate” da concomitanti sbarchi dal mare da parte degli “Alleati”, alle spalle delle truppe dell'Asse, agevolandone la pressione (vedasi “Anzio”, se pure con risultati modesti).

L'episodio “comico” di Gragnano fu osservato dal balcone di casa da un bambino curioso di 7-8 anni, senza (ovviamente) comprenderne il significato, ma solamente attratto e compiaciuto dalle colonne di mezzi militari, tra i quali spiccavano



Anzio

in prevalenza veloci moto, attrezzate con sidecar e armate di “infernali” mitragliatrici tedesche (“machine ghever”), che sparavano e si spostavano, da posizioni in posizioni, con grande velocità: la spiegazione è pervenuta, anni dopo, da competenti istruttori militari dell'Accademia Militare quando il bambino, divenuto quasi “ventenne”, ne seguì il corso biennale!

2. Come per ogni evento militare, sembra necessario a questo punto, un breve inquadramento di situazione militare e politica, a partire dal 1943: siamo in Sicilia, dove gli Alleati anglo-americani, dopo la conquista di Pantelleria (12 luglio 1943), sbarcarono come segue:

- la VII Armata (USA) del Gen. Patton a Licata, Gela e Noto;
 - la VIII Armata (UK) del Gen. Montgomery, a Pachino e Siracusa.
- La Sicilia fu interamente conquistata il 17 agosto 1943 (pertanto, in poche settimane) dagli “Alleati”, acclamati come “liberatori” dalla popolazione locale, “mafia” compresa (vedasi la liberazione di Lucky Luciano); il contributo delle truppe italiane fu alquanto modesto, in quanto demotivate per le notizie che provenivano dalla Capitale, a corto di rifornimenti, per di più, convinte che la sconfitta fosse inevitabile!
- 3.** Ai fini del morale delle truppe italiane, le notizie dalla Capitale del 1943 furono le seguenti:
- 25 luglio: il Gran Consiglio del Fascismo, a seguito della mozione “Grandi”, mette in minoranza Mussolini, il quale viene arrestato e sostituito, a Capo del Governo, dal Maresciallo Badoglio;
 - 3 settembre: viene firmato l'armistizio di Cassibile. L'annuncio viene dato l'8 settembre agli italiani, i quali sognavano la fine del conflitto;



Salerno, soldati americani, spiaggia di Maiori, 1943

ma i sogni furono sostituiti da un periodo ancora più duro della guerra: i tedeschi danno il via ad una sistematica occupazione del territorio italiano, in special modo al Nord e al Centro-Sud dell'Italia;

- il 9 settembre, due Divisioni tedesche occupano Roma: il nostro Re, il Governo e il “Vertice militare” abbandonano Roma, si portano a Pescara e si imbarcano per Brindisi, dove era già sbarcata l’VIII Armata britannica, che risaliva la penisola italiana lungo la direttrice “Adriatico”;
- lo stesso giorno (9 settembre) anche la V Armata (USA) del Gen. Clark sbarca a Salerno, muovendo verso Napoli, lungo la direttrice “Tirreno”;
- il 12 settembre del '43 (altro evento politico, in Italia!), un “commando” di paracadutisti tedeschi libera Mussolini, prigioniero a Campo Imperatore, sul Gran Sasso; Mussolini annuncia la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, a Salò, in un'Italia occupata dai tedeschi!

Siamo ad un momento determinante della “Campagna d’Italia” per gli Alleati, contro le truppe dell’Asse:

- due Armate angloamericane sono in marcia (dall’8 set. '43) verso la linea di resistenza “Gustav” (quella di Monte Cassino), dove i tedeschi inchiodano l’”avanzata alleata” verso la Capitale (fino al 15 febbraio del 1944);
 - l’Abbazia di Monte Cassino è ridotta, alla fine, ad un cumulo di macerie; e questo non può che “far gioco” alla resistenza tedesca;
 - lo sbarco ad Anzio del IV C.A. (USA), agli ordini del Gen. Lucas (a nord della linea di Monte Cassino), non risulta significativo (21-22 gennaio 1944);
 - il 25 maggio, dopo la resistenza tedesca tra le macerie dell’Abbazia, si aprono per gli Alleati le porte della Capitale!
- 4.** Ma torniamo all’episodio “comico” che ha determinato questo report:
- si è già detto della manovra in ritirata delle truppe dell’Asse, in particolare lungo la direttrice “Tirreno”,



Anzio

con la connessa massiccia distruzione di ponti e di altre infrastrutture, ad opera della retroguardia dei tedeschi che frenava, al meglio delle sue possibilità, l'avanguardia degli Alleati.

Anche la situazione del paese del napoletano (Gragnano) merita un cenno:

- scarsa la presenza di uomini in Gragnano: i più, al fronte; i malati, ricoverati; quelli disponibili, rastrellati e caricati su cingolati “a tetto scoperto” e avviati verso le industrie belliche della Germania; i pochi superstiti si spostavano attraverso i tetti dei palazzi e “comparivano”, a sera, per l'incontro con i familiari, come fantasmi;
- le donne, per quanto possibile, si occupavano di tutto il resto; si precisa che a Gragnano era operativo quello che, da giovane, si capì essere un centro logistico (viveri, alimentari di ogni genere, “generi di confort”, perfino rotoli di monete cartacee – gli “storici” scellini tedeschi); tutto questo venne “generosamente” lasciato al saccheggio di una popolazione, affamata, oltre ogni limite!

La V Armata, sbarcata a Salerno il 9 settembre del '43, (prevedibilmente, in difficoltà, per avanzare da Salerno a Napoli attraverso la strada costiera, stretta e con i ponti distrutti), decise di utilizzare una possibile “via di aggiramento” della penisola sorrentina: la pedemontana Monti di Agerola – Monte Faito – Gragnano, riprendendo, a Castellammare di Stabia, la direttrice “Tirreno”; ma anche sul percorso di aggiramento, gli Alleati si arrestarono sul ponte di Gragnano, distrutto dalla retroguardia tedesca: fu provvidenziale il percorso, quasi pedonale, che adduce, ancora oggi, al Convento dei Cappuccini: e fu così che continuò l'opera di osservazione del bambino di 7-8 anni, curioso, nei confronti delle colonne militari!

Ma l'aspetto comico che fine ha fatto?... Il lettore abbia fiducia!

Il bambino di 7-8 anni continua ad osservare (impegnato e divertito) lo spettacolo delle colonne militari, senza chiedersene l'appartenenza; si tratterà di truppe tedesche in ritirata oppure delle avanguardie alleate in avanscoperta?

La spiegazione non interessa!

Anche gli abitanti di Gragnano, donne in particolare, si preparano ad accogliere gli Alleati, cosiddetti “libe-

ratori”, addobbando i balconi con luminarie e coperte tirate fuori dalle cassapanche di famiglia, per il benvenuto ai “liberatori”: le campane delle Chiese del paese suonano a festa...!

La scena improvvisamente cambia: da una di quelle moto con sidecar parte una raffica di mitragliatrice (sparata più per difesa che per offesa da parte del “mitragliere” tedesco) annunciando la triste verità: **erano Tedeschi e non Alleati...** tutto tornò come prima: gli uomini (pochissimi di numero) rientrano nei ricoveri, e gli orpelli del “festeggiamento rinviato” nelle cassapanche, come prima, aspettando gli “Alleati”!

5. Il resto degli avvenimenti è sicuramente noto, ma per completezza, si sintetizza come segue:

- gli Alleati, a distanza di ore, sono accolti a Gragnano come “liberatori”, lanciando alla popolazione quanto avanzava loro, in termini di confort (sigarette, cioccolata, ecc.);
 - il bambino di 7-8 anni, sollevato di peso dalla madre furibonda, scaraventato dentro le mura di casa dal suo “osservatorio” privilegiato (il balcone di casa) e rimproverato con epiteti... quali “incosciente” e “senza cervello”.... dando per scontata una cognizione e una reazione, quasi impossibile, per l'età del bambino;
 - il centro logistico tedesco fu aperto alla popolazione affamata; in un primo tempo, timidamente invaso, successivamente, saccheggiato tra la disperazione e la violenza (sicuramente, con una maggiore disponibilità di mezzi di “ripresa cinematografica”, avremmo, oggi, un'altra pellicola del tipo “La Ciociara”: monache anche loro affamate e quasi “denudate” (nella calca del saccheggio); quei pochi uomini sopravvissuti, stroncati dal peso delle casse di generi alimentari, di cui si erano appropriati nel centro logistico tedesco (qualcuno vi lasciò la pelle per aver ingurgitato un eccesso di wurstel e traccannato una dose abbondante di “doppio kummell”);
 - il ponte di Gragnano, nonostante l'importanza del suo collegamento stradale, fu ricostruito e ripristinato nella sua funzione, solamente dieci anni dopo.
- I fatti “dolorosi” continuarono, arricchendo la nostra Storia:
- la battaglia di Cassino
 - Roma “città aperta”
 - la linea “Gotica”, tra La Spezia e Rimini
 - la Repubblica Sociale a Salò, in Gardesana
 - Mussolini e Claretta Petacci “a testa in giù”!!!



Gianfranco Caminada

Il 3 agosto 2019, ha raggiunto la Casa del Padre il Gen. D. Gianfranco Caminada, già Comandante del 2° battaglione Granatieri mec. "Cengio", dal 22 agosto 1983 al 28 agosto 1984. In successione di tempo, ha ricoperto anche gli incarichi di Capo di Stato Maggiore e Vice Comandante della Brigata mec. "Granatieri di Sardegna". Il Presidente nazionale porge a nome di tutti i Granatieri e suo personale le più sentite condoglianze alla famiglia, con la certezza che Padre Chiti, Suo amico sincero, lo ha accolto per l'incontro con il Nostro Signore.

Ricordo della famiglia

Un faro per la sua famiglia, un uomo onesto e riservato, un Granatiere, anzi, un fiero Granatiere di Sardegna, così amava definirsi senza dare risalto al grado o all'incarico che svolgeva. Ci sono pervenuti tantissimi messaggi di condoglianze dai suoi colleghi e amici e ci piace fissare alcuni tratti che lo fotograferanno nei nostri cuori. Grande amicone che dava tranquillità a tutti noi. L'imponenza e l'eleganza del collega che emergeva tra i più alti Allievi del suo corso d'Accademia. Sempre stimato per professionalità e bontà d'animo. Un uomo onesto, gentile, corretto e con grande senso del dovere e dell'Amor di Patria. Aveva un richiamo deciso e simpatico che resterà con noi: "Lazzaro". Per Eleonora, Elisabetta ed Emanuele è il papà descritto da Pam Brown: "Tutti i papà hanno... il loro richiamo speciale... il loro modo di camminare, il loro marchio sulla nostra vita. Crediamo di dimenticarcelo, ma nel buio sentiamo un trillare di note e il nostro cuore si sente sollevato... e stiamo

*aspettando di udire i passi di papà sulla ghiaia del vialetto". Resteremo in ascolto del nostro amatissimo papà!
La moglie Lida e i suoi figli*



Francesco Pellegrini

Il Generale di Brigata dei Granatieri di Sardegna della riserva Francesco Pellegrini, che ha prestato servizio nel 1° reggimento "Granatieri di Sardegna" e nel I° battaglione Granatieri mec. "Assietta", già Vice Comandante del 170° Corso "Audacia" dell'Accademia Militare di Modena, Comandante del 5° battaglione fanteria "Col della Beretta" a Messina, Comandante della Banda dell'Esercito Italiano e del battaglione Allievi Ufficiali di complemento presso la Scuola di fanteria di Cesano e Allievi Sottufficiali presso la Scuola di Viterbo, il giorno 18 giugno è improvvisamente "... andato avanti...". Il Presidente nazionale così lo ricorda: "Carissimo Francesco, Comandante della 2^a compagnia al I btg. G. mec. "Assietta" e poi Capo Sezione OAI, non è possibile dimenticare la Tua persona. Mi ricordo i tanti Quirinali fatti insieme, il tempo passato anche di notte a giocare a scopa fino all'ultimo momento prima del cambio. Le tue parole nei confronti di chi sbagliava "...te stacco 'e recchie...". Le esercitazioni a Monteromano, i campi sotto tenda. Ora stai per incontrare Paolo Giannella, il tuo Vice Comandante di compagnia: che Lui Ti accompagni nella pace eterna al cospetto di Dio. Riposa in pace. A nome di tutti i Soci dell'ANGS, formulo le più sentite condoglianze alla famiglia".



Massimiliano David

Il Granatiere Maggiore del 180° Corso di Accademia Militare, Massimiliano David, in servizio presso il 1° reggimento "Granatieri di Sardegna", a seguito di una complicazione post operatoria, il giorno 21 giugno è improvvisamente... andato avanti... Brillante Ufficiale, aveva comandato una compagnia Granatieri su veicoli meccanizzati da combattimento Dardo in Afghanistan. Era un bravissimo ragazzo avente tutte le caratteristiche di Ufficiale dei Granatieri di Sardegna gentiluomo. Che Padre Chiti lo accolga nella schiera dei Giusti e lo accompagni al Grande incontro con Nostro Signore Dio. Il Presidente nazionale, a nome di tutti i Granatieri, porge le più sentite condoglianze alla famiglia e al 1° reggimento "Granatieri di Sardegna".



Arnaldo Sfriso
Sezione di Jesolo (VE)

Il 7 maggio 2019, il Granatiere Arnaldo Sfriso, per tutti noi Checco Sfriso, è andato avanti. Era nato il 22 marzo 1938. Arruolato presso il CAR di Palermo il 7 novembre 1959, era giunto al 1° reggimento "Granatieri di Sardegna" l'8 febbraio 1960, dove conseguì la specializzazione di radiofonista. Checco Sfriso è andato avanti, come si usa dire nel nostro gergo granatieresco, lasciando un vuoto incolmabile nella

nostra Sezione. Lui non era soltanto uno di noi, ma era il migliore di tutti noi. È stato tra i primi iscritti alla nostra Sezione nata nel lontano 1962 ed è stato sempre il pilastro più importante del nostro sodalizio. Sollecitato più volte a fare il Presidente, ha sempre preferito essere un subalterno ricoprendo per più di trent'anni il ruolo di Vice-presidente, sempre attivo, sempre presente e sempre disponibile per ogni necessità. Per sua scelta, non si era mai sposato, ma era fiero di appartenere alla nostra grande famiglia di Granatieri. Aveva messo a disposizione la sua casa, affinché diventasse la nostra sede senza chiederci mai un soldo e spesso rimettendoci di tasca sua, promuovendo sovente incontri conviviali. In tali occasioni, tutti accanto ad un grande "fogher" sempre acceso e seduti attorno ad una tavola imbandita, si poteva assaporare l'atmosfera delle grandi famiglie patriarcali di un tempo, dove predominavano dialogo ed aggregazione sociale. Era questo il tipo di famiglia che lui prediligeva. Erano questi i valori che lui amava. La sua casa era, comunque, sempre aperta dove ognuno poteva entrare ed uscire anche in sua assenza. L'uso della chiave gli era sconosciuto, come un tempo nelle nostre case di campagna. Potevano entrare liberamente anche i ladri, in quanto - secondo il suo parere - non c'erano valori nella sua casa che potessero interessare i malviventi. I valori che lui possedeva, infatti, erano l'onestà, la rettitudine, la generosità e l'altruismo. Questo è il grande patrimonio di virtù e di esempi che lui ci lascia in eredità. Possiamo tutti attingere a piene mani da questo patrimonio, nella certezza che sarà il modo migliore per onorare la sua memoria. Grazie, Checco, sarai sempre con noi. Ciao. Ad accompagnare il suo ultimo viaggio le Colonnelle di San Donà di Piave, di Eraclea, di Musile di Piave, di Meolo e, naturalmente, di Jesolo,

oltre alla Bandiera dell'ASSOARMA della Città di Jesolo che rappresenta dodici Associazioni d'Arma con circa ottocento iscritti.

Sergio Dalla Mora



Vittorio Fontana
Sezione di Mestrino-Limena (PD)

La Sezione Mestrino-Limena (PD) con profondo dolore comunica la scomparsa del Granatiere Vittorio Fontana avvenuta il 15 aprile del 2019, a 87 anni di età. Lo ricordiamo per l'attaccamento dimostrato in tutta la sua vita ai bianchi Alamari e come assiduo frequentatore della Sezione e per le sue iniziative. Ai suoi familiari le più sincere e sentite condoglianze da parte di tutti i soci della Sezione.

Luigi Nizzetto e Valter Sabbadin



Franco Falamischia
Sezione di Verona

Un grande Granatiere ci ha lasciato, per andare ad occupare quell'angolo di cielo a noi riservato. Franco Falamischia, classe 1939, è andato avanti lo scorso 30 giugno dopo una breve malattia. Alto, slanciato, in perfetta forma, sempre elegante, era attaccatissimo agli Alamari che portava sempre con fierezza nelle varie occasioni. L'ironia era una sua spiccata caratteristica, unita alla simpatia ed al sorriso che illumi-

nava sempre il suo volto. Così appariva Franco ai Granatieri veronesi. Alle sue esequie, a Vangadizza di Legnago, erano presenti vari Granatieri e ben quattro Colonnelle, Verona, Villa Bartolomea, Basso Veronese e Cerea. La lettura della Preghiera del Granatiere ha accompagnato il nostro saluto. Le nostre condoglianze alla moglie Lucia ed alle sue figlie.

Roberto Pellegrini



Sante Michieletto
Sezione di Mogliano Veneto (TV)

Con profondo dolore comunico che il giorno 3 giugno 2019 il Gra. Sante Michieletto ci ha lasciato. Era nato il 21 aprile 1928. Dopo il CAR ad Orvieto, è stato trasferito al 1° reggimento Granatieri a Roma. Ritornato a casa, si è sposato con la sua amata Carmela e insieme hanno formato una numerosa famiglia di dieci figli. Mite di carattere, era sempre allegro: amava stare in compagnia, tanto che le porte della sua casa erano sempre aperte per grandi riunioni conviviali. Da sempre iscritto alla Sezione di Mogliano Veneto, ne è stato uno dei fondatori. Sempre presente alle cerimonie con la sua impeccabile divisa, è stato per anni l'Alfiere della Sezione. Il giorno dei funerali nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, gremita di persone, siamo stati presenti con la Colonnella della Sezione per rendergli onore come meritava. In Chiesa ho letto la preghiera del Granatiere, poi fuori l'ultimo saluto e le condoglianze ai famigliari, anche da parte di tutti i Granatieri che lo conobbero.

Dino Suffogrosso

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**ALAMARO A SPILLO
ARGENTATO**

€ 7,00



**BASCO
DI PANNO NERO**

€ 16,00



**BAVERO DI PANNO ROSSO
CON ALAMARI**

€ 10,00



**BUSTINA
GRIGIOVERDE**

€ 10,00



**COPIA DI GRANATINE IN
METALLO BIANCO PER BAVERO**

€ 8,00



**CRAVATTA REGGIMENTALE
IN POLIESTERE**

€ 16,00



**CREST ARALDICO
DELL'ANGS**

€ 30,00



**DISCO AUTOADESIVO
PER MACCHINA**

€ 1,00



**DISCO
IN STOFFA**

€ 7,00



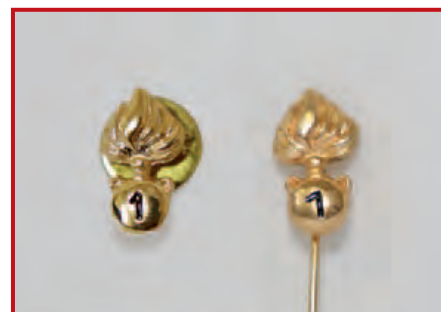
**FREGIO METALLICO
PER BASCO**

€ 7,00



**GEMELLI CON SCUDETTO
QUATTRO MORI**

€ 16,00



**GRANATINE A SPILLO/CLIP IN
SIMILORO/SILVER PER GIACCA**

€ 7,00

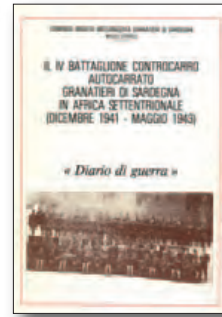
MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**LIBRO "GRANATIERI DI SARDEGNA
350 ANNI DI STORIA ITALIANA"**
€ 20,00



**LIBRO "I GRANATIERI DI
SARDEGNA SUL MONTE CENGIO"**
€ 8,00



**LIBRO "II IV BATTAGLIONE
CONTROCARRO AUTOCARRATO
GRANATIERI DI SARDEGNA IN
AFRICA SETTENTRIONALE"
(DICEMBRE 1941 -MAGGIO 1943)
«Diario di guerra»**
€ 10,00



**LIBRO
"TRA SABBIA E STELLE"**
€ 8,00



**LIBRO
"10 ANNI COL SIGNORNÒ"**
€ 8,00



**LIBRO "LIBANO - LEONTE XV
LA BRIGATA MECCANIZZATA
"GRANATIERI DI SARDEGNA"
NELLA TERRA DEI CEDRI, 2013-2014"**
€ 5,00



**MEDAGLIE DEI VARI RADUNI
NAZIONALI**
€ 5,00



**STATUETTA GRANATIERE 1848
GRANDE**
€ 55,00



**STATUETTA GRANATIERE 1848
MEDIA**
€ 35,00



**STEMMA ARALDICO IN METALLO
PER TASCINO**
€ 16,00



**STEMMINO METALLICO CON
ALAMARI E GRANATINA**
€ 6,00



**TARGA IN OTTONE «GIACCONE»
CON ASTUCCIO**
€ 18,00

**Ai costi dei singoli articoli vanno aggiunte le spese dell'eventuale spedizione.
Il prezzo di vendita degli articoli viene aggiornato in relazione ai nuovi costi di acquisto del materiale.**